

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IM-  
PRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1994

---

**Presidenza del presidente CARPI**

## INDICE

## Audizione del Presidente e dell'Amministratore delegato dell'Enel

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 15, 23 e passim	LIMBRUNO . . . . .	Pag. 9, 18, 19 e passim
ALÒ (Rif. Com. Progr.) . . . . .	29, 30, 42	VIEZZOLI . . . . .	4, 13, 18 e passim
BAGNOLI (Progr. Feder.) . . . . .	20		
CANGELOSI (Pr. Verdi-Rete) . . . . .	20, 41		
CHERCHI (Progr. Feder.) . . . . .	25, 27, 28 e passim		
DEBENEDETTI (Sinistra Dem.) . . . . .	16, 18, 23 e passim		
FALQUI (Pr. Verdi-Rete) . . . . .	21, 25		
FERRARI Karl (Misto SVP) . . . . .	15		
LOMBARDI CERRI (Lega Nord) . . . . .	18, 19, 39 e passim		

### Presidenza del Presidente CARPI

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Franco Viezzoli e il dottor Alfonso Limbruno, presidente e amministratore delegato dell'Enel, accompagnati dagli ingegneri Dario Merluzzi e Gianfranco La Porta.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

#### **Audizione del Presidente e dell'Amministratore delegato dell'Enel**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale, che abbiamo avviato ascoltando, per la Confindustria, il dottor Abete, e che abbiamo proseguito con l'audizione dei rappresentanti dell'Eni.

Sono oggi nostri ospiti (e li ringrazio per la cortesia con cui hanno accolto il nostro invito) il presidente dell'Enel, dottor Viezzoli, l'amministratore delegato, dottor Limbruno, accompagnati dagli ingegneri Merluzzi e La Porta.

Al di là dei ringraziamenti formali, che pur sono effettivi e reali, devo sottolineare l'interesse sostanziale di questa audizione per la nostra Commissione e per il Parlamento. Tutti sappiamo che oggi nel paese è in corso un dibattito serrato sul problema delle privatizzazioni, in particolare quella dell'Enel. A tale proposito esistono accentuazioni molto diverse fra le varie forze politiche, direi fra le varie culture, ma non mi pare sia tanto in discussione il «se» privatizzare, quanto piuttosto i tempi e il «come». Tutto ciò credo avrà un'eco nella discussione di oggi, anche perchè si confrontano le esperienze di altri paesi (penso in particolare all'Inghilterra, dove è in corso un dibattito non meno serrato sul «come» procedere).

Visto il dibattito politico nell'ambito del quale l'audizione odierna si svolge, tanto più sono lieto della presenza del gruppo dirigente dell'Enel, perchè il Parlamento può acquisire informazioni utili per poter dare un contributo effettivo all'andamento del processo di privatizzazione. Infatti, è vero che esiste una delega al Governo in materia, tuttavia il Parlamento non intende e non può restare spettatore inerte di fronte a questo processo, ma vuole essere (e l'audizione odierna rientra proprio in questa sua volontà) protagonista attivo, soprattutto rispetto ad un ente come l'Enel che riveste per il paese un'enorme rilevanza economica e strategica.

Rinnovo quindi a nome della Commissione il ringraziamento ai nostri interlocutori e cedo la parola al dottor Viezzoli per svolgere un intervento introduttivo.

**VIEZZOLI.** La ringrazio, signor Presidente, per le sue parole e per averci invitato ad esporre il nostro pensiero.

Mi sia consentita una brevissima premessa. È nostra meditata convinzione che il diritto dell'azionista è sovrano. L'azionista è il Parlamento, è il Governo, quindi pensiamo che Parlamento e Governo abbiano tutti i diritti in merito alle scelte da compiere. È però anche nostro dovere dare a chi deve decidere ogni supporto tecnico, per il lavoro che abbiamo svolto, per le nostre conoscenze e le convinzioni che abbiamo acquisito operando all'interno dell'Ente. In questo senso, come tecnici, siamo pronti a dare il nostro più pieno apporto di pensiero e di esperienza, lasciando ovviamente a chi spetta il potere di decidere delle sorti dell'Enel e dell'energia elettrica in Italia.

Inizierei con un breve *exkursus* relativo alle principali tappe del processo di privatizzazione, con particolare riferimento all'Enel. Si tratta di aspetti in gran parte noti, ma che ritengo utile riassumere.

Il decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1992, n. 359, rappresenta il primo atto del processo di privatizzazione. Tale decreto stabilisce che: tutte le attività riservate per legge a Iri, Eni, Ina, Enel restano ad essi attribuite a titolo di concessione; la disciplina delle concessioni sarà stabilita dall'atto di concessione in conformità ai principi generali vigenti in materia; gli enti di cui sopra sono trasformati in società per azioni con effetto immediato; il *Ministro del tesoro predispone, entro tre mesi dalla conversione in legge del decreto, un programma di riordino delle nuove società finalizzato alla loro valorizzazione e collocazione in Borsa, da sottoporre al parere delle Camere.*

Il programma di riordino predisposto dal *Ministro del tesoro* nel novembre 1992 indica una serie di obiettivi, tra i quali: creare le condizioni per un azionariato diffuso; prevedere incentivi per la partecipazione dei dipendenti al capitale di rischio; realizzare nuclei stabili, dove necessario e possibile, dominati da capitale italiano; mantenere un diritto aggiuntivo in mano allo Stato nelle aziende di pubblica utilità; porre Iri, Eni e anche Enel nella condizione di poter onorare i loro debiti e dare la certezza che ciò accadrà; avviare prima della privatizzazione una «politica tariffaria, che:

- a) assicuri la redditività degli investimenti;
- b) si fondi su criteri oggettivi;
- c) dia la massima garanzia possibile di restare immutata nel tempo;» (per contenere la crescita delle tariffe e migliorare la qualità dei servizi può essere adottato il metodo del *price cap*); stabilire una strategia globale, chiara e destinata a restare fundamentalmente immutata per il tempo necessario a completare il processo.

Inoltre, per l'Enel in particolare è previsto: il mantenimento dell'unità aziendale («Per il classamento delle azioni Enel nel mercato mobiliare sembra anche necessario mantenere, almeno in un primo tempo, l'unità dell'azienda, che permette l'utilizzo di ampie economie di scala fondate su una verticalizzazione produttiva che risulta essere apprezzata dal mercato». L'eventuale scorporo di alcune attività non facenti parte del *core business*, come quelle di costruzione e di informatica, può essere attuato prima o dopo la vendita, sulla base di analisi

comparate); la necessità di un riequilibrio finanziario. Il 16 ed il 17 dicembre 1992 la Camera dei deputati ed il Senato esprimono i pareri su detto programma di riordino, sostanzialmente accolto con alcune osservazioni.

Per l'Enel si auspica la costituzione di una *public company* e viene dato mandato al Governo di definire con rapidità il nuovo regime di concessione. Il Parlamento, inoltre, indica di affidare al Comitato composto dai Ministri del tesoro, del bilancio e dell'industria l'attuazione del programma di privatizzazione e impegna il Governo a sottoporre annualmente alle Camere (per il 1993 entro il 31 marzo) un documento sul riordino delle partecipazioni pubbliche e sullo stato delle privatizzazioni.

Il 30 dicembre 1992 il Consiglio dei ministri ha approvato un programma di riordino dando mandato al Tesoro di adeguarne i contenuti alle osservazioni delle Camere. Sempre il 30 dicembre 1992 è stata emanata la delibera del CIPE contenente le modalità e le procedure di cessione delle partecipazioni dello Stato.

Si arriva all'8 aprile 1993 quando il Consiglio dei ministri, con qualche giorno di ritardo, in risposta al Parlamento approva il documento, predisposto dal Ministro del tesoro, sul riordino delle partecipazioni pubbliche e sullo stato delle iniziative intraprese.

Per quanto riguarda l'Enel, il documento nel riconfermare l'opportunità di limitare gli interventi sulla struttura aziendale alla costituzione di apposite società nel settore dei servizi interni (ingegneria, informatica, consulenza all'estero, ricerca), precisa gli adempimenti necessari da parte del Governo per procedere rapidamente alla privatizzazione. In esso si prevedono: un atto di concessione entro il primo ottobre 1993; la rimodulazione degli assetti tariffari e del loro livello entro il primo ottobre 1993; il riequilibrio della situazione patrimoniale e finanziaria dell'azienda. In più, per quanto riguarda la concessione all'Enel, il documento ricorda che un'apposita commissione di studio istituita dal Ministro dell'industria il 12 gennaio (presidente Schinaia) ha ultimato i lavori il 16 marzo 1993. La relazione conclusiva di questa commissione istituita dal Ministro dell'industria esamina i vari aspetti connessi al regime concessorio e delinea i principi generali alla base della disciplina.

Il Governo, in quella sede, ha indicato in 6 - 9 mesi il tempo necessario per iniziare il collocamento delle azioni dell'Enel dal momento in cui fossero soddisfatte le tre condizioni preliminari sopra riportate, cioè l'atto di concessione, la rimodulazione degli assetti tariffari e il riequilibrio della situazione patrimoniale e finanziaria dell'azienda.

Si giunge al 23 giugno 1993. Mi soffermo a ricordare questi passaggi perchè da essi si comprende come si è modificato nel corso del tempo l'atteggiamento sulle privatizzazioni. In tale data viene approvata la legge n. 202 sulla soppressione del Ministero delle partecipazioni statali ed il riordino di Iri, Eni, Enel, Imi, Bnl e Ina. Per quanto riguarda le privatizzazioni la legge trasferisce al Ministro dell'industria le attribuzioni del Ministro delle partecipazioni statali; stabilisce che «il Ministro del tesoro esercita i diritti dell'azionista secondo le direttive del Presidente del Consiglio dei ministri,

d'intesa con il Ministro del bilancio e della programmazione economica e con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

In base a questa legge il 30 giugno, cioè pochi giorni dopo, il Governo con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ha istituito il Comitato permanente di consulenza globale e di garanzia, il cosiddetto comitato Draghi, presieduto dal direttore generale del Tesoro, con il compito di fornire assistenza tecnica alle autorità preposte al programma di riordino e alle dismissioni per tutto il periodo necessario alla loro realizzazione.

Sempre al 30 giugno 1993 risale la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri per accelerare le procedure di cessione, pubblicata, con una piccola modifica, come direttiva del 15 ottobre 1993.

Tale direttiva ribadisce che deve essere favorita l'ampia diffusione dei titoli fra i risparmiatori; che devono essere evitate concentrazioni di quote significative del capitale presso singoli azionisti; che deve essere permessa la costituzione di un nucleo di azionisti che assicuri stabilità alla compagine azionaria.

Un ulteriore passo viene compiuto il 4 agosto 1993 quando il Ministro del tesoro sceglie, per quanto riguarda l'Enel, la banca d'affari Kleinwort Benson di Londra come consulente del Governo per definire il valore dell'Enel Spa.

Il 9 agosto 1993 viene emanata la legge n. 292, che prevede i criteri per l'accertamento definitivo dei capitali iniziali delle società, compreso l'Enel. In particolare, i consigli di amministrazione delle società per azioni derivanti dalla trasformazione di enti pubblici devono proporre al Ministro del tesoro una rettifica dei valori dell'attivo e del passivo non oltre il 31 dicembre 1994, accompagnata da una relazione redatta da una o più società specializzate. Sulla base di questi studi il Ministero del tesoro avrebbe determinato il patrimonio netto rivalutato.

Ricordo che il 20 ottobre 1993 del Consiglio dei ministri, in un suo intervento al Senato, ha reso noto che l'Enel sarebbe stata aperta al mercato entro il 1994.

Il 30 novembre 1993 il Ministro del tesoro decide, di concerto con i Ministri del bilancio e dell'industria, di affidare il collocamento in Borsa delle azioni dell'Enel a Mediobanca, come *global coordinator* dell'operazione, e all'istituto di credito americano Merrill Lynch come *co-global coordinator*.

Il 24 dicembre 1993 viene emanata la legge n. 537, collegata alla finanziaria per il 1994. L'articolo 1, primo comma, lettera *b*), delega il Governo ad «istituire organismi indipendenti per la regolazione dei servizi di rilevante interesse pubblico e a prevedere la possibilità di attribuire funzioni omogenee a nuove persone giuridiche». Nasce il problema dell'*Authority*.

La legge n. 537 dispone inoltre che sia utilizzato come strumento il decreto legislativo, da emanare entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della legge, cioè entro il 30 settembre 1994. Più in particolare, entro 210 giorni (7 mesi, cioè il 30 luglio 1994), il Governo trasmette alle Camere lo schema di decreto legislativo, sul quale le competenti Commissioni di Camera e Senato esprimono il loro parere entro 30 giorni dalla data di trasmissione.

Un ulteriore passo. Il 31 maggio 1994 viene emanato il decreto-legge n. 332, contenente «Norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni». Si tratta della quarta reiterazione, con modifiche, del fondamentale decreto-legge n. 389 del 27 settembre 1993, infine convertito con ulteriori modificazioni nella legge n. 474 del 30 luglio 1994.

Tra le principali norme contenute in questa legge si ricordano: la subordinazione delle dismissioni delle società operanti in alcuni settori, tra cui quelli dell'energia e dei pubblici servizi (inclusa quindi l'Enel), alla creazione dell'*Authority*. L'alienazione delle partecipazioni deve essere effettuata di norma mediante offerta pubblica di vendita; può anche essere effettuata mediante cessione a trattativa diretta ovvero mediante il ricorso ad entrambe le procedure. Nel caso di cessione mediante trattativa diretta può essere ricercata la creazione di nuclei stabili di azionisti di riferimento, in grado di garantire determinate condizioni finanziarie, economiche e gestionali.

Il Presidente del Consiglio dei ministri deve individuare con apposito decreto le società operanti in alcuni settori, tra cui quelli dell'energia e dei pubblici servizi, per le quali debbono essere attribuiti al Ministro del tesoro poteri speciali. Le società operanti in alcuni settori, tra cui quelli dell'energia e dei pubblici servizi, possono introdurre nello statuto, anche in via transitoria, un limite massimo di possesso azionario non superiore al 5 per cento.

Le società per le quali sia previsto un limite di possesso azionario sono obbligate ad introdurre negli statuti apposite clausole, immodificabili fintanto che permanga la previsione del limite, per l'elezione degli amministratori mediante «voto di lista». Banca d'Italia, CONSOB e ISVAP devono emanare un regolamento per disciplinare l'esercizio del diritto di voto per corrispondenza.

Qualunque patto o accordo che comporti limitazioni o regolamentazioni del diritto di voto, obblighi o facoltà di preventiva consultazione per l'esercizio dello stesso, obblighi circa il trasferimento di azioni, ovvero qualunque accordo per l'acquisto concertato deve essere comunicato alla Consob.

L'apporto, entro due anni dal collocamento per offerta pubblica di vendita, ad un patto di sindacato, di voto o di consultazione di un numero di azioni che consenta di disporre della maggioranza o di una influenza dominante nell'assemblea ordinaria determina l'obbligo di un'offerta pubblica di acquisto. Vengono inoltre introdotte delle disposizioni sul possibile pagamento rateale delle azioni dismesse. Vengono anche introdotte delle disposizioni sulle operazioni di riorganizzazione e ristrutturazione di società e gruppi di società, funzionali alle dismissioni.

È molto chiaro che vi è stato un continuo affinamento delle procedure di privatizzazione; quest'ultimo decreto, trasformato poi in legge, dà una serie di indicazioni molto precise non solo per noi ma per tutte le aziende da privatizzare sul mercato.

Cosa ha fatto l'Enel nel frattempo? Ovviamente ci siamo attivati per assolvere a tutti gli adempimenti connessi alla nuova figura giuridica e per prepararci ad entrare in Borsa, secondo gli indirizzi e le modalità indicate dal Governo e dal Parlamento. Abbiamo fatto, come richiesto,

la certificazione del bilancio; abbiamo fornito continuamente al consulente esterno del Tesoro (Kleinwort Benson) tutti gli atti necessari per la valutazione della società; abbiamo determinato in via transitoria il patrimonio netto della società nella misura di 20.000 miliardi, fatta dal consiglio di amministrazione nella riunione del 30 maggio 1994, previo decreto autorizzativo del Ministro del tesoro.

Abbiamo predisposto i bilanci consolidati del gruppo per il triennio 1991-1993, secondo le esigenze espresse dai mercati, soprattutto esteri, di poter valutare una nuova società quotata. Abbiamo predisposto altresì tutti gli elementi per la valutazione degli effetti dei criteri contabili statunitensi sui bilanci dell'Enel, nell'ipotesi che le azioni vengano collocate anche sul mercato degli Stati Uniti.

Questo è quanto è stato fatto sino ad oggi da parte del Governo, del Parlamento e dall'Enel. Intendo soffermarmi ora - a conclusione della mia breve relazione - sugli adempimenti che restano ancora da compiere da parte del Governo e del Parlamento. In primo luogo, è necessaria l'istituzione dell'*Authority* per il controllo e la regolazione dei servizi pubblici. L'articolo 1, primo comma, lettera *b*), della legge 24 dicembre 1993, n. 537, ha infatti delegato il Governo ad «istituire organismi indipendenti per la regolazione dei servizi di rilevante interesse pubblico e a prevedere la possibilità di attribuire funzioni omogenee a nuove persone giuridiche» (*Authority*). Tale legge ha inoltre indicato numerosi principi e criteri direttivi cui il Governo dovrà attenersi nell'emanazione dei decreti legislativi, tra cui meritano di essere ricordati: la separazione tra politica e amministrazione; l'organizzazione delle strutture per funzioni omogenee e secondo criteri di flessibilità; la previsione di controlli interni e di verifiche dei risultati e dell'organizzazione; l'attribuzione agli organismi indipendenti (l'*Authority*) di funzioni di regolazione dei servizi di rilevante interesse pubblico, anche mediante il trasferimento agli stessi di funzioni attualmente esercitate da Ministeri o altri enti, nonché di risoluzione dei conflitti tra soggetto erogatore del servizio e utente. L'istituzione dell'*Authority* risponde anche al disposto dell'articolo 1-bis della legge n. 474 del 30 luglio 1994, nel quale la creazione dell'Autorità costituisce presupposto per la dismissione delle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici.

Tra i compiti dell'*Authority* dovrebbe rientrare il controllo delle tariffe ed il meccanismo con cui esse vengono fissate e aggiornate. Da un lato occorre prevedere un adeguamento automatico delle tariffe all'evoluzione dei costi e dall'altro un'incentivo ad ulteriori miglioramenti dell'efficienza e della produttività del lavoro in azienda. Lo scopo è quello di tutelare l'utente, stimolare l'efficienza e assicurare un adeguato margine di profitto agli investitori. Un meccanismo che potrebbe rispondere ad entrambe queste esigenze e che è adottato in molti paesi per regolare le tariffe di servizi pubblici e quello del cosiddetto *price-cap*. Esso prevede che le tariffe vengano riviste automaticamente ogni anno prendendo come riferimento il tasso di inflazione programmato, al quale viene sottratto un coefficiente per tenere conto di un prefissato aumento di produttività che la società deve conseguire. Si realizzerebbe così un'automaticità nell'aumento delle tariffe, collegato però all'inflazione.



Un secondo adempimento essenziale da parte del Governo è l'atto di concessione, cioè il documento che dovrà essere stipulato tra lo Stato e l'Enel Spa e che dovrà definire i termini della concessione del servizio elettrico, fissando in maniera chiara i diritti e i doveri della parti. A questo proposito ricordo che il Ministro dell'industria aveva istituito, sin dal gennaio 1993, un'apposita Commissione, guidata dal presidente Schinaia, per esaminare i vari aspetti del problema. Tale Commissione ha terminato i suoi lavori nel marzo 1993; successivamente, per accelerare la definizione della concessione, i Ministri del tesoro e dell'industria decisero (siamo nel novembre 1993) di costituire un gruppo di lavoro del quale facevano parte anche l'Enel, la Kleinwort Benson, il «*global coordinato*» (Mediobanca) e il consulente legale. Dopo una lunga serie di passaggi, a fine anno il documento di concessione, nella bozza definitiva, è stato trasmesso al Ministro per la firma e il relativo decreto. Attualmente si attendono le decisioni in merito da parte del nuovo Ministro dell'industria.

Da parte nostra abbiamo completato tutti gli adempimenti preliminari, abbiamo dato la nostra completa disponibilità nei riguardi della Kleinwort Benson; quindi, al momento, quanto da noi dovuto è stato fatto, salvo evidentemente ciò che sarà necessario fare al momento opportuno per collocare materialmente i titoli in Borsa.

Con questa mia breve relazione ho inteso riassumere unicamente i dati di quanto è successo sino ad oggi dal punto di vista procedurale con riferimento al Parlamento, al Governo e all'Enel. Ora, se me lo consente, signor Presidente, vorrei entrare un po' più nel vivo del discorso, toccando più specificamente i problemi dell'Enel con una prima esposizione - naturalmente siamo poi a disposizione della Commissione per ulteriori ragguagli - che consenta di mettere in luce le problematiche connesse al settore elettrico negli altri paesi e, in particolare, l'iter delle deliberazioni assunte dalla Commissione europea, che studia la materia ormai da 3-4 anni senza peraltro essere giunta finora ad una conclusione, stante la difficoltà dell'argomento.

Ora, poichè abbiamo la fortuna di avere qui con noi il dottor Limbruno, che è membro dell'Unipede (l'Unione internazionale dei produttori e distributori di energia elettrica) e dell'Eurelectric e che, come tale, ha trattato fino a ieri questo argomento in sede comunitaria, cedo a lui la parola perchè ci racconti esattamente quanto è successo fino ad oggi a livello europeo su questo tema.

**LIMBRUNO.** Onorevoli senatori - come è a voi noto - quello sulla privatizzazione dell'Enel è, in realtà, un dibattito che riguarda soprattutto la struttura del settore elettrico da privatizzare. Si tratta di un problema che non è soltanto italiano, ma che viene discusso da tempo ben più lungo in sede europea. Naturalmente, dal momento che il nostro paese è ormai parte integrante della Comunità, non credo si possa prescindere dalle evoluzioni verificatesi nel settore in ambito europeo, anche perchè il giorno che arriverà - come dovrebbe arrivare - una direttiva della Comunità questa impegnerà noi, come gli altri paesi, ad adeguarci.

I presupposti di tali problematiche si trovano nell'Atto Unico Europeo del 28 febbraio 1986 che impegnava i 12 paesi della Comunità a

pervenire, entro il 1992, alla creazione di un mercato interno europeo, inteso come spazio in cui la circolazione di persone, capitali, merci e servizi raggiungesse il massimo grado possibile di liberalizzazione. Nell'ambito di questo indirizzo generale dato dall'Atto Unico Europeo, le istituzioni della Cee individuarono i settori energetici, ed in particolare quello elettrico, come i settori più importanti per il conseguimento di tali obiettivi. Tuttavia, bisogna rilevare che il Trattato di Maastricht non contiene alcun accenno al problema dell'energia.

La Commissione della Cee predispose nel 1988 un proprio documento interno sull'energia, nel quale si evidenziava la necessità di «una migliore integrazione del mercato interno dell'energia, liberato da tutti gli ostacoli, al fine di aumentare la sicurezza dell'approvvigionamento, di ridurre i costi e di rafforzare la competitività economica». La Commissione, dunque, fissava 3 obiettivi: sicurezza dell'approvvigionamento, riduzione dei costi e competitività.

In un documento successivo, dell'ottobre 1989, la Commissione individuò le linee di intervento che intendeva seguire per raggiungere tali obiettivi.

Queste linee riguardavano essenzialmente i diritti di transito sulla rete di interconnessione europea ad alta tensione, la trasparenza dei prezzi dell'energia, la concertazione degli investimenti a livello comunitario, che è aspetto importantissimo, e l'accesso dei terzi alle reti di trasporto e di distribuzione. Quest'ultima proposta costituiva, e tuttora rappresenta, il principale ostacolo al conseguimento di una posizione comune a livello europeo. Sui restanti problemi la mia sensazione è che le distanze tra i vari Paesi non siano tali da precludere un accordo per l'emanazione di un'apposita direttiva sull'argomento.

Le imprese elettriche europee fecero all'epoca presente che, prima ancora di conseguire quegli obiettivi, era indispensabile arrivare a una armonizzazione di alcuni aspetti che influenzavano e influenzano profondamente il settore elettrico, perchè vi erano allora e vi sono tuttora, marcate differenze tra i vari paesi. In particolare, le differenze riguardano le politiche energetiche (basti ricordare che la Francia ha il nucleare e l'Italia no), la normativa sulla localizzazione degli impianti, che presenta procedure diverse e conseguentemente difficoltà diverse, le politiche tariffarie e fiscali, le politiche ambientali e infine le opportunità di ricorso ai mercati dei capitali.

La Commissione Cee a quel punto si rese conto della difficoltà obiettiva di pervenire a una regolamentazione complessiva del settore in tempi brevi, e decise di limitarsi inizialmente ad alcuni primi passi. Così nel 1990 il Consiglio dei ministri Cee approvò una direttiva sulla trasparenza dei prezzi al consumatore finale industriale, sia di gas che di energia elettrica. Si tratta di una direttiva estremamente semplice, che prevede la massima trasparenza sul sistema dei prezzi, il cui livello deve riflettere quello dei corrispondenti costi delle forniture che ciascuna categoria determina, sia per il gas che per l'energia elettrica. Il Consiglio dei ministri Cee assunse un'altra importante decisione in materia tariffaria, che andava in una direzione che precedentemente non era stata seguita da nessun paese, a parte l'Italia; mi riferisco alla decisione di rendere pubblici i prezzi dell'energia elettrica e del gas mediante pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee anche per

utenze di grandi dimensioni, individuate in quelle fino a una potenza di 75.000 kilowatt. In Italia tutti i prezzi sono amministrati e quindi resi pubblici, mentre ad esempio, in Germania, fino all'emanazione della suddetta direttiva, venivano pubblicati solo i prezzi relativi alle utenze con potenza massima di 30 kilowatt (quella assorbita da una piccola industria artigianale); adesso anche i tedeschi sono obbligati a pubblicare tutti i prezzi.

Una seconda direttiva del 1990 rese obbligatorio il transito dell'energia elettrica nelle grandi reti. Essa nacque a seguito di una situazione creata in Spagna, paese che si rifiutava di vettoriare energia elettrica che la Francia aveva venduto al Portogallo. Venne allora emanata la direttiva di cui ho detto, che obbliga tutte le imprese elettriche europee a far transitare sulle proprie reti energia elettrica destinata ad altri paesi. Si è realizzato così il libero accesso alle reti per le imprese elettriche. Quando saremo collegati alla Grecia, se ad esempio la Francia dovesse vendere energia a quel paese noi non potremmo opporci al transito di energia sulla nostra rete. Questo provvedimento è condiviso dall'industria elettrica europea e quindi la sua attuazione non incontra ostacoli.

Il problema principale e che ha dato luogo alle maggiori controversie trascinandosi attraverso varie fasi, senza che si trovasse una posizione comune sia dei Governi sia dell'industria elettrica è quello relativo alla possibilità per alcuni utenti, in genere i più grandi, di scegliersi il fornitore di energia elettrica, il cosiddetto «libero accesso alle reti». Ad esempio, un grande utente italiano potrebbe comprare l'energia elettrica in Francia e il gestore della rete italiana sarebbe obbligato a vettorarla. Nell'intento di trovare una soluzione al riguardo furono istituiti due comitati consultivi: uno composto da rappresentanti degli Stati membri della Comunità europea e l'altro formato da rappresentanti delle parti interessate, vale a dire gli esercenti dei servizi elettrici e i grandi e piccoli utenti. Sono stati redatti due rapporti finali che hanno visto la luce nel 1991. Il Comitato composto dai rappresentanti degli Stati membri espresse avviso contrario al libero accesso alle reti, mentre quello composto dalle imprese elettriche e dagli utenti pronunciò un parere più diversificato: i grandi utenti erano favorevoli alla possibilità di scegliere il fornitore di energia elettrica, mentre erano contrari gli esercenti elettrici e i piccoli utenti. Questi ultimi temevano e temono di dover fare le spese di una tale decisione, non avendo le stesse poteri contrattuali dei grandi utenti. I grandi consumatori potrebbero in effetti ottenere più facilmente vantaggi tariffari, per compensare i quali l'industria elettrica sarebbe costretta ad accrescere le tariffe nei confronti dei piccoli utenti.

Nel febbraio 1992 la Commissione Cee ruppe gli indugi e avanzò una proposta di direttiva che si incentrava fondamentalmente su quattro punti. Il primo riguardava la libertà di costruire impianti di produzione e linee di trasmissione; il secondo, la separazione gestionale delle attività di produzione, trasporto e distribuzione; il terzo, il libero accesso dei grandi consumatori e delle imprese distributrici alle reti; il quarto, l'istituzione della figura di «gestori» responsabili delle reti, indipendenti dalle imprese elettriche. Come era prevedibile questa

proposta incontrò una fortissima opposizione sia da parte dell'industria elettrica europea, sia da parte degli Stati membri della Comunità.

Successivamente il Parlamento europeo fece esaminare questo progetto di direttiva dalla Commissione energia, ricerca e tecnologia del Parlamento, che elaborò una diversa impostazione del problema, che il Parlamento stesso approvò alla fine dell'anno scorso. In primo luogo, il Parlamento ritenne necessario un riferimento esplicito all'articolo 90, comma 2, del Trattato di Roma, che prevede limitazioni ai principi della concorrenza per le imprese di servizi di interesse economico generale. Vorrei rilevare che in passato si parlava semplicemente di «servizi di pubblica utilità» o, più sinteticamente, di «servizi pubblici», adesso in relazione al dettato del Trattato di Roma, si parla di «imprese di interesse economico generale», utilizzando così un concetto di portata più ampio.

Un altro principio accolto dal Parlamento fu quello del mantenimento del monopolio della fornitura di elettricità in favore delle società di distribuzione, identificando in queste ultime gli esercenti della rete. Nello stesso documento venne inoltre eliminata la separazione gestionale delle attività di produzione, trasmissione e distribuzione, richiedendosi soltanto una separazione contabile tra produzione e trasmissione da una parte e distribuzione dall'altra, ovviamente per il caso di imprese integrate verticalmente.

Venne poi stabilita l'eliminazione della libertà di accesso alla rete dei singoli utenti con l'introduzione di un principio diverso, in base al quale l'accesso deve essere negoziato con l'esercente della rete, che può rifiutarlo se ciò va contro la propria missione di assicurare il pubblico servizio o se compromette l'equilibrio economico generale del servizio stesso.

Il Parlamento affermò inoltre il principio di sussidiarietà che, come è a tutti noto, è previsto negli accordi europei, e consente ad ogni Stato di porre delle limitazioni in deroga alla disciplina generale, nei casi in cui vi siano esigenze di ordine economico generale.

A seguito di questi emendamenti introdotti dal Parlamento europeo, la Commissione, nel dicembre 1993, propose una nuova direttiva che recepiva solo in parte le indicazioni del Parlamento. In sostanza veniva accettata soltanto la proposta di limitare la separazione delle attività all'interno delle stesse aziende, ai solo aspetti contabili, ma veniva nel contempo richieste che tale separazione fosse estesa alle attività di produzione e di trasmissione. In pratica si veniva a confermare la precedente direttiva, nonostante il Parlamento avesse dato indicazioni diverse.

La direttiva è stata esaminata nel maggio scorso dal Consiglio dei Ministri per l'energia, che ovviamente l'ha respinta, chiedendone un ulteriore esame e riservandosi di occuparsi nuovamente del problema nella prossima riunione del novembre 1994.

Attualmente l'argomento è stato rimesso ad un organo tecnico della Commissione, che sta esaminando soprattutto il problema dell'accesso dei terzi alle reti, che è il più rilevante. Ovviamente, una volta approvato dal Consiglio dei Ministri per l'energia, il tutto dovrà ritornare presso il Parlamento europeo per l'approvazione o per ulteriori modifiche. Sembra che il prossimo novembre si possa trovare, a livello dei vari Governi,

una posizione comune su questa direttiva e quindi la questione continuerà a trascinarsi nel tempo.

Bisogna poi rilevare che mentre una parte della Commissione ha una caratterizzazione estremamente liberista, un'altra parte è invece orientata verso forme di pianificazione dell'attività elettrica. Ad esempio, l'iniziativa riguardante la concertazione degli investimenti non è liberista, così come l'estensione delle reti transeuropee e l'introduzione generalizzata dell'*integrate resource planning*, una pianificazione integrata che non limita le sue valutazioni ai soli effetti sul settore elettrico, ma che tiene conto dell'impatto generale che i nuovi impianti possono determinare anche dal punto di vista ambientale.

Dall'evoluzione che si è avuta in Europa nelle valutazioni e nell'esame di questi problemi si possono trarre alcune considerazioni. In primo luogo, emerge l'estrema difficoltà di trovare una soluzione comune perchè le situazioni sono molto diverse da paese a paese. Vi sono delle obiettive specificità del settore elettrico che rendono difficile l'apertura alla competizione. Posso riferire che proprio nell'ultimo incontro che si è svolto al riguardo, anche il Commissario all'energia ha riconosciuto che il settore elettrico riveste un'importanza primaria per tutti i paesi e che ha caratteristiche completamente diverse da quelle degli altri settori. Ciò non consente di improvvisare, ma soprattutto non consente di sbagliare, perchè ciò porterebbe a conseguenze economiche molto pesanti a medio e lungo termine. Pertanto il Commissario, pur deciso ad arrivare ad una direttiva definitiva intende muoversi con cautela e vuole essere certo che ogni decisione porti ad accrescere l'efficienza del mercato, evitando però gli effetti negativi.

L'altra importantissima considerazione da fare è che per aversi competizione in qualunque settore è necessario che tutti gli operatori siano sottoposti alle stesse regole; purtroppo, in Europa le regole sono tutte diverse. Per quanto riguarda la politica energetica, c'è chi ammette la produzione da fonte nucleare e chi non la ammette; per la politica ambientale vi è chi ha limiti più restrittivi rispetto a quelli fissati dalla Comunità e chi invece si adegua a malapena ai limiti stessi; la politica fiscale è completamente diversa: per quanto riguarda, ad esempio, l'energia elettrica l'imposizione diretta in Italia incide per più del 20 per cento, in Inghilterra è lo zero per cento, non esistono cioè imposte sull'energia elettrica. Noi rappresentiamo l'estremo negativo da questo punto di vista e l'Inghilterra rappresenta l'altro estremo. In questa situazione, dar vita ad una reale competizione non è dunque possibile, appunto perchè le varie industrie elettriche operano in contesti diversi.

Un'altro aspetto importantissimo è rappresentato dall'incidenza dell'imposizione sul reddito delle società che in Italia è pari al 52,5 per cento ed in Germania al 30 per cento; è evidente che il 22,5 per cento costituisce una notevole differenza.

Non vi può essere pertanto una vera competizione: se si apriranno i mercati prevarranno quelli che godono di una situazione di privilegio, non perchè sono più efficienti, ma perchè partono da una situazione più favorevole. Ciò che accade in Europa in questo campo è estremamente significativo e ci deve far riflettere su quello che dobbiamo fare; non è facile, pertanto, che possa essere raggiunta in tempi

brevi una posizione comune tra i paesi membri dell'Unione riguardo alla nuova proposta di direttiva.

**VIEZZOLI.** Signor Presidente, vorrei aggiungere un breve commento. È evidente che la difficoltà estrema di intervenire in un settore che non è semplice come quello energetico discende da molte motivazioni, tra cui vi sono senz'altro le diversità legate alle diverse storie delle società elettriche dei vari paesi. Occorre inoltre fare un'altra considerazione: sarebbe grave per qualsiasi paese mettere in moto oggi dei processi autonomi diversi da quelli comunitari. In questo modo il singolo paese rischierebbe di mettere in moto delle forze che potrebbero danneggiare al proprio interno sia il settore elettrico che quello industriale. Questa è una considerazione molto importante per le decisioni che dovranno assumere gli organi competenti.

Per le reti elettriche ciascun paese ha una storia diversa; lo sviluppo del settore è recente, essendo iniziato circa cento anni fa. Questo periodo è stato solcato da due guerre, da ripetute crisi economiche nazionali ed internazionali e si sono verificate quindi esigenze e situazioni diverse all'interno dei singoli paesi. Tutto è nato senza una programmazione e con differenze notevolissime da paese a paese. Per questi motivi la Comunità europea ritiene che vada messo un po' di ordine nel settore.

Una regola quasi generale, nei paesi esaminati, è che di solito nelle aziende grandi, francesi, tedesche, giapponesi, canadesi, vi è una verticalizzazione delle funzioni. Come nel caso dell'Enel, si realizza l'integrazione di produzione, distribuzione e trasporto dell'energia. La grande impresa richiede questo tipo di organizzazione, perchè le economie di scala e l'efficienza risultano in tal modo maggiori rispetto alle aziende dove queste funzioni sono frammentate. Vi è comunque un processo evolutivo in corso in vari paesi. In Belgio il 93 per cento della produzione avviene in un'azienda privata; la trasmissione è per il cento per cento effettuata da una «figlia» di questa azienda privata, mentre la distribuzione è in parte collegata a quest'azienda privata ed in parte comunale.

In Francia la situazione è analoga alla nostra: vi è un ente, l'EdF, che cura quasi tutta la produzione, la trasmissione e quasi tutta la distribuzione.

In Giappone vi sono invece dieci grandi imprese regionali private che si occupano della trasmissione (al 100 per cento), della distribuzione (al 100 per cento) e coprono anche circa il 75 per cento del mercato della produzione. Vi è poi un 10 per cento di autoproduttori e un 15 per cento di aziende diverse. In questo paese la maggior parte del mercato è quindi in mano a dieci aziende integrate, delle quali una è più grande dell'Enel.

In Canada il 90 per cento del mercato della produzione è in mano a sedici grandi imprese integrate che si occupano anche del trasporto (al 100 per cento) e della distribuzione. Vi sono poi aziende autoproduttrici e altre aziende minori.

Negli Stati Uniti troviamo una situazione eterogenea: il 90 per cento del mercato della produzione è coperto da imprese integrate che svolgono anche la trasmissione e la distribuzione e un dieci per cento è co-

perto da imprese solo produttrici. Per quanto riguarda la distribuzione il 75 per cento è in mano alle imprese integrate, il quindici per cento ad imprese statali e il dieci per cento a cooperative rurali.

La Germania ha il 70 per cento del proprio mercato di produzione in mano a 9 aziende sovraregionali che si occupano della produzione, distribuzione e trasmissione. Vi è poi il 15 per cento di autoproduttori e un altro 15 per cento di aziende private.

La Spagna ha un polo pubblico, l'Endesa, che rappresenta circa il 47 per cento della produzione; vi è poi l'Iberdrola, che è il polo privato, con il 30 per cento ed infine un 23 per cento di aziende private. La trasmissione è affidata per il 100 per cento ad una società a maggioranza pubblica mentre la distribuzione è mista, ma per la maggior parte è in mano alle due grandi aziende di produzione.

Per quanto riguarda la Gran Bretagna, l'Inghilterra ha effettuato un'operazione di trasformazione delle aziende pubbliche in aziende private, eccetto il settore nucleare che è rimasto pubblico; per esempio nella distribuzione vi sono dodici società private. In Scozia invece la privatizzazione ha mantenuto le due aziende integrate che si occupano della produzione, della trasmissione e della distribuzione. All'interno della stessa Gran Bretagna, quindi, vi sono realtà diverse.

In Svezia vi è un'azienda statale che copre il 54 per cento del mercato della produzione, mentre il restante 46 per cento è coperto da una ventina di aziende a capitale privato o misto. Tutti questi dati indicano che ogni realtà deriva da una sua storia, da una sua ragione d'essere, ma dimostrano anche che non vi è una ricetta universale nel settore energetico: ogni paese presenta le sue specificità ma in genere la tendenza è quella di accorparsi in grandi imprese che spesso integrano le tre funzioni sopra ricordate.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Viezzoli e il dottor Limbruno per la loro esposizione. Cedo la parola ai colleghi che intendono porre quesiti.

**FERRARI Karl.** Signor Presidente, ho seguito con molto interesse l'esposizione del presidente Viezzoli e dell'amministratore delegato Limbruno. È stata molto interessante anche la parte riguardante la panoramica internazionale e la situazione italiana in generale. Mi sarei aspettato (come credo anche gli altri componenti la Commissione) qualcosa di più sul da farsi dal punto di vista tecnico in Italia, circa le contrastanti ipotesi di mantenere l'unità dell'azienda o di effettuare la ripartizione di essa nelle tre funzioni citate. Si tratta di decisioni importanti, delle quali dovremo occuparci in Commissione e successivamente in Assemblea.

Ho seguito con molto interesse anche il confronto internazionale riguardo alla diversità di situazioni in riferimento ai costi, alla competitività e alle tariffe.

E qui però io chiedo all'Enel come mai non ha favorito, anche in passato, una maggiore competitività e soprattutto come si giustifica l'esistenza nel nostro paese, a differenza di tutti gli altri Stati che sono stati menzionati, di un istituto come la cassa conguagli che ha distrutto la competizione in Italia. Non credo infatti che negli altri paesi europei

esistano sistemi analoghi; la Germania, ad esempio, conosce il *Kohle Pfennig*, che però ha una dimensione e una struttura totalmente diversa dalla nostra cassa conguagli. L'introduzione e il mantenimento di una cassa conguagli non incoraggia a produrre energia a basso costo, perchè chi produce con carbone o con forza idraulica deve comunque devolvere una parte della tariffa per compensare il maggior costo di produzione dell'energia per mezzo di combustibili più cari. A mio avviso, proprio per questo motivo non vi è molto interesse in Italia a produrre energia elettrica con il carbone, come pure vi è poco interesse per un maggior sfruttamento dell'energia idroelettrica.

Mi pare che ciò metta l'Italia in una situazione difficilissima per quanto riguarda la competitività; è vero che le situazioni degli altri paesi sono diverse, che in Francia, ad esempio, si può produrre energia usando il nucleare mentre in Italia ciò non è possibile, ma questa è la legge del mercato: chi produce a prezzo più basso si afferma, gli altri scompaiono. Un altro elemento che ha reso difficile la competitività in Italia è l'esistenza, da quando è stato creato l'Enel, di un monopolio anche nel settore dell'importazione e dell'esportazione di energia. Ora ci si viene a parlare di *common carrier*, che dovremmo permettere, ad esempio, il passaggio dell'energia francese diretta alla Grecia mentre non eravamo preparati a concedere un *common carrier* alle aziende municipalizzate di Milano e di Torino, che avrebbero potuto probabilmente acquistare energia ad un costo minore in Francia. Detto questo, la domanda che vorrei rivolgere ai vertici dell'Enel è la seguente: non ritenete che questa situazione, così diversa da quella degli altri paesi europei per quanto riguarda la cassa conguagli e la competitività, metta in grande difficoltà la nostra industria elettrica e quella energetica più in generale? Come potrà far fronte a tali difficoltà, cercando almeno di attenuarne le conseguenze, un sistema che in una competizione internazionale avrà sicuramente una vita non facile?

DEBENEDETTI. Dottor Viezzoli, mi rendo conto che il mio è un compito molto più difficile del suo - parlo del compito retorico che ci è assegnato in questa mezz'ora che abbiamo davanti - perchè l'esistente ha sempre un maggior peso, nel caso specifico una maggiore forza di pressione, che non il possibile.

Ora molti di noi - ed io sono tra questi - ritengono non già possibile, ma necessario introdurre nel nostro paese mercato e concorrenza, due elementi che da noi non abbondano non solo nel settore dell'energia elettrica, ma anche in molti altri comparti e non solo nei servizi di pubblica utilità o di rilevante interesse economico ma in generale. In Italia mancano una cultura e una prassi del mercato e della concorrenza ed io sono fermamente convinto che solo con la loro introduzione noi potremo attivare un processo di effettiva modernizzazione del paese.

Lei, dottor Viezzoli, ha fatto un *excursus* straordinario ed io ho molto ammirato la sua logica, ha tracciato un lungo elenco di quanto è stato sin qui deciso; in pratica ci ha detto che tutto è stato già fatto. Ma, se così fosse, non si capirebbe cosa staremmo qui a discutere: dal momento che è già tutto predisposto, basterebbe dare il via all'operazione.



Inoltre, lei ha affermato che l'Europa non riesce a raggiungere una posizione comune e, con un piccolo salto logico, ci ha detto: l'Europa dice no. Ma non mettersi d'accordo su un punto non significa dare una risposta negativa su tutto. Quindi lei ha aggiunto che se l'Europa dice no, noi non possiamo procedere: è stato questo un passaggio finissimo, veramente ammirevole! Alla fine del suo intervento poi - e questo poteva risparmiarselo - ha toccato il tema delle economie di scala: da lei non me lo sarei aspettato, quello delle economie di scala è un argomento ormai logoro. Se guardassimo esclusivamente a tale genere di economie esisterebbe allora soltanto la General Motors, mentre la FIAT dovrebbe scomparire dal mercato! Questi temi li abbiamo già discussi, sappiamo benissimo che a volte l'efficienza non si concilia con la dimensione e che anzi quando la dimensione diventa troppo grande normalmente ne risente l'efficienza.

Quelli che lei ci ha portato, dottor Viezzoli, sono argomenti che dimostrano ciò che già sappiamo e cioè che i monopoli esistono e che sono duri da smantellare, che le rigidità del mercato esistono e che è un compito arduo rimuoverle. Siamo tutti consapevoli che vi sono delle difficoltà e credo che oggi abbiamo acquisito la misura di quanto grandi esse siano e di quanto alte siano le barriere che chi detiene il monopolio legittimamente erige. Mentre ascoltavo le sue parole sulle riunioni che si svolgono in sede europea, immaginavo le obiezioni che potevano essere state sollevate; credo siano state analoghe a quelle fatte a proposito delle linee aeree; eppure, oggi - grazie a Dio - si va a Londra con un terzo del prezzo di pochi anni fa.

L'unico obiettivo che personalmente mi pongo è quello della liberalizzazione del mercato e in quest'ottica ritengo che la «sverticalizzazione» della struttura aziendale sia una necessità. Dottor Viezzoli, lei nel suo intervento ha menzionato l'Autorità garante della concorrenza e del mercato e non so se la sua legge istitutiva la ponga addirittura al di sopra del Governo; comunque diciamo l'Autorità è garante di un bene superiore, quale il mercato. L'Autorità ha fatto delle affermazioni molto precise, che dimostrano in effetti dal 1962 in poi qualche passo in avanti, con una certa accelerazione negli ultimi tempi, è stato fatto.

Per quanto riguarda la politica industriale, la presenza di un sistema di mercato effettivo non impedisce ai Governi di determinare gli indirizzi di politica industriale, anzi la catena *purchase-provide* può essere più efficace della catena comando-controllo, eppure l'idea che bisogna possedere per indirizzare è dura a morire. Se non si crea il mercato dell'energia, se non si crea concorrenza, mi domando perchè privatizzare e perfino se sia legittimo privatizzare.

È indubbio che oggi l'Enel rappresenta un bene pubblico, quindi di tutti. Se lo si privatizza, evidentemente lo si cede a qualcuno che ha i mezzi per comprarlo e quindi intende guadagnarci, mentre qualcun'altro ci perderà. Questa ingiustizia viene sanata se da questa operazione si ricava una maggiore efficienza del settore. Ma se l'unico obiettivo che giustifica la privatizzazione è una maggiore efficienza, vorrei che il presidente Viezzoli ci spiegasse chi gli impedisce di ottenere tale maggiore efficienza sin da ora. In caso di privatizzazione, l'Enel cambierebbe padrone: invece di rendere conto al Ministro dell'industria e ad altri personaggi istituzionali, farebbe capo solo a una *public company*. Ma perchè

già nelle attuali condizioni non si riesce a ottenere maggiore efficienza? Vorremmo sapere con nomi e cognomi chi sono i soggetti che impediscono questa efficienza, perchè non possiamo pensare che in caso di privatizzazione essa deriverebbe solo da un suo maggior impegno, presidente Viezzoli. Non c'è motivo che lei con i suoi collaboratori faccia di più di quanto già non fa oggi; allora vogliamo conoscere vincoli esistenti.

Passando alle spese sostenute dall'Enel, mi risulta che i suoi dipendenti utilizzano energia beneficiando di uno sconto per un importo totale di 125 miliardi in ragione d'anno, che non è così poco in termini di utili di bilancio, credo circa un terzo. Non è poi male essere dipendenti nel settore elettrico! Inoltre, se ho letto bene i bilanci, mi risulta che dal 1990 al 1993 il costo del lavoro è salito da 7.000 a 8.000 miliardi con un aumento dell'11,6 per cento, mentre gli addetti sono diminuiti del 5,5 per cento. Si tratta di un aumento del costo del lavoro non irrilevante. Inoltre è vero che una volta privatizzata l'Enel diminuirebbero probabilmente i costi della pubblicità e della propaganda, tuttavia mi interesserebbe sapere quanto avete speso per queste voci anno per anno negli ultimi tempi. Da ultimo vorrei sapere se è vero che il costo di produzione dell'energia elettrica da parte dell'Enel è superiore al costo di acquisto che lo stesso Enel paga nei confronti di altri produttori. Naturalmente so bene che sto affrontando temi di «bassa cucina», ma la nobiltà dello scopo mi farà perdonare queste domande.

*LIMBRUNO.* Il costo di produzione dell'Enel è superiore al prezzo di acquisto da produttori esteri ma non a quello per l'acquisto sul mercato interno. Il costo sul mercato per l'Enel aumenta sempre più e i prezzi sono incentivati per legge. Noi paghiamo nettamente di più rispetto ai costi in quanto il prezzo comprende oltre al costo evitato da parte dell'Enel anche gli incentivi. Per questo motivo il costo finale è superiore. Non mi dirà che questo tipo di liberalizzazione garantisce la competizione!

*DEBENEDETTI.* E non lo garantirà mai se il mercato dell'energia elettrica non diventerà un autentico libero mercato.

*VIEZZOLI.* Molti lo citano come esempio di competizione, mentre invece è l'opposto.

*LIMBRUNO.* Con la liberalizzazione della produzione di energia, disposta con la legge n. 9 del 1991, non si ha un mercato nè monopolistico nè competitivo.

*LOMBARDI CERRI.* Desidero ringraziare il dottor Viezzoli e il dottor Limbruno per i numerosi dati che ci hanno fornito. Il ringraziamento è doppio per il dottor Limbruno, perchè ha portato molta acqua al nostro mulino.

Voi conoscete la mia collocazione politica: sono della Lega Nord e sono un liberista accanito. Credo nel libero mercato e nella libera concorrenza laddove sia possibile realizzarli. L'amico Debenedetti, pur militando in uno schieramento politico diverso dal mio, ha posto domande

simili a quelle che avrei voluto rivolgervi. Vorrei mi citaste un solo motivo per cui dovremmo consegnare un monopolio pubblico nelle mani di un solo privato. Allora è meglio tenersi il monopolio pubblico. Per lo meno avremo il diritto di controllarlo; se invece vendessimo tutto a un monopolista privato, questo ci direbbe di ficcare il naso in casa nostra e non nella sua.

Perchè sostengo che l'Enel a tutti gli effetti è un monopolio di fatto? Semplicemente perchè ho vissuto le battaglie delle aziende elettriche municipalizzate, quindi le battaglie dei piccoli produttori. Se l'azienda elettrica milanese non avesse avuto un appoggio deciso e rabbioso dall'esterno, probabilmente l'Enel gli avrebbe fatto vedere la concessione - come si suol dire - col binocolo.

Non solo, perchè tutti conosciamo la pesante opera di *lobbying* nei confronti dei governanti svolta da parte dell'Enel. Quindi non si può affermare che non sia un monopolio, anche perchè - se non vado errato - l'Enel produce oggi più dell'85 per cento dell'energia totale del paese, per cui gli altri contano poco.

Perchè il potenziale acquirente dell'Enel in blocco dovrebbe essere invogliato a comprare un monopolio? Se consideriamo il bilancio dell'Enel oggi, a bocce ferme, dobbiamo ammettere che non è così travolgente da sollecitare un investimento. Io sono un piccolo imprenditore ed ho alcune proprietà, ma i miei soldi in un Enel così, con i rendimenti che offre oggi, non li investirei. Il discorso cambierebbe una volta che io fossi diventato il padrone dell'Enel, con una potenza simile in mano. A quel punto potrei agire a mio vantaggio, in barba all'*Authority* (perchè, dottor Viezzoli, mi lasci fare un discorso da industriale lombardo terra terra: lei mi dia la potenza dell'Enel e le garantisco che le compro in un secondo tutta l'*Authority*). Proprio per questo noi abbiamo strutturato (e con «noi» intendo il Governo, nella fattispecie il Ministro dell'industria) una proposta che non si basa solo sull'istituzione di un'*Authority*, ma anche sulla diminuzione di potenza di quel colosso, altrimenti addio libera concorrenza.

C'è un altro punto che vorrei esaminare (anche qui il senatore De-benedetti mi ha preceduto, ma voglio completare il discorso): le economie di scala. La teoria delle economie di scala è superata da tutte le parti. È vero che ogni settore ha un *break even* al di là del quale le economie di scala funzionano, però esso si è rivelato molto più basso di quello che credevamo una volta. Mi sono levato il gusto di andare a leggere il bilancio di alcune «aziendine» che operano nel settore elettrico italiano: sono miniere d'oro.

LIMBRUNO. Poi le spiegherò il perchè.

LOMBARDI CERRI. Lì sì che investirei i miei soldi. L'opinione che «grande è bello», bilanci alla mano è meno sostenibile.

Rivolgo un particolare ringraziamento al dottor Limbruno perchè ha illustrato quello che è stato un progetto europeo non sconfitto ma ancora *in fieri*, molto probabilmente rallentato da resistenze incontrate in alcuni paesi. Come osservava il senatore De-benedetti, voi avete in mano un monopolio e non mi aspetto che lo portiate in

piazza dicendo semplicemente: noi ce ne andiamo, scusateci per il disturbo. È vostro diritto difenderlo al massimo.

La proposta governativa - che non voglio anticipare nei dettagli perchè evidentemente è compito del Ministro - ricalca lo schema europeo. Noi continuiamo a sostenere l'esigenza di proiettarci in Europa e lo stiamo facendo. La nostra idea è di collocare sul mercato quello che può essere sottoposto a concorrenza; quello che non può esserlo (programmazione e vettoriamento) non vedo perchè dovremmo consegnarlo in mano ai privati. Ritengo che sia necessaria una politica di programmazione generale. La proposta del Governo non è quella di suddividere l'Enel, bensì di una sua tripartizione secondo lo schema europeo.

Ripeto, a voi riconosco il pieno diritto di difesa ad oltranza dell'esistente, ma vi garantisco che io, liberista accanito, il giorno in cui fossi chiamato a votare per la privatizzazione del monopolio Enel esprimerei la mia contrarietà, perchè preferisco il monopolio pubblico ad un monopolio privato.

CANGELOSI. La prima domanda vorrei rivolgerla al dottor Limbruno. Lei è stato nominato amministratore delegato dell'Enel nel 1992 e quindi non è coinvolto nella vecchia gestione, la gestione di un consiglio di amministrazione in cui cinque consiglieri su sette sono in attesa di giudizio e per colpa del quale sono state distratte (in tangenti, incarichi di comodo e sprechi) cifre notevoli di cui conosceremo l'entità nel momento in cui saranno individuate nelle sedi competenti. È evidente che tutto ciò è stato possibile per la presenza all'interno dell'Enel di un sistema di potere che ha alterato la vita democratica dell'Ente. Vengo alla domanda. Al di là dei numeri tre che sono diventati numeri due, cosa è stato fatto in questi due anni per il ristabilimento della vita democratica all'interno dell'Enel, anche a tutela di quei dirigenti (che riteniamo siano in maggioranza) che nulla hanno da rimproverarsi e che vantano notevole competenza? La seconda domanda è la seguente. L'Enel (è stato detto questa sera) ha una valutazione patrimoniale di circa 20.000 miliardi di lire. A me risulta che una valutazione più adeguata sarebbe 30.000 miliardi. Inoltre, ha un fatturato annuo di circa 28.000 miliardi e un utile di circa 344 miliardi. L'utile rappresenta poco più dell'1 per cento del fatturato. Nell'ipotesi di una collocazione sul mercato azionario, come pensate di rendere appetibili le azioni dell'Enel se i relativi rendimenti risultano assai inferiori a quelli dei Bot? In terzo luogo (è una richiesta che ho già avanzato in precedenza) vorrei conoscere i criteri con cui si è proceduto alla ristrutturazione e alla rideterminazione delle zone.

Infine concordo con quanto detto dai senatori Debenedetti e Lombardi Cerri e cioè che non ha nessun senso passare da un monopolio di Stato ad un monopolio privato. La logica delle privatizzazioni dovrebbe essere un'altra.

BAGNOLI. Signor Presidente, desidero ringraziare il presidente Viezzoli che è partito nel suo intervento da un omaggio al Parlamento il quale, certamente, deciderà su quanto gli compete in ordine ai problemi oggetto dell'odierna audizione. Valuteremo la proposta del Governo; tuttavia ritengo che, al di là delle dichiarazioni reiterate del ministro

Gnutti sul futuro dell'Enel, la proposta che sta per essere avanzata vada in una direzione del tutto diversa.

Sulla proposta del ministro Gnutti, Forza Italia e Alleanza nazionale non sono d'accordo; si è messo in moto il sottosegretario Letta, c'è un tentativo di mediazione politica e sembra di capire che si privatizzerà, intanto, soprattutto quello che è dello Stato. A mio avviso, però, è sbagliato il punto di partenza perchè il processo di privatizzazione non può essere visto come il Governo vede il condono, cioè come una specie di tassa ordinaria.

Ritengo che le modalità adottate dal Governo per la privatizzazione dell'Enel, come ricordava il collega Lombardi Cerri, rischiano di favorire il passaggio da un monopolio pubblico ad un monopolio privato.

Lei si è diffuso in maniera colta e documentata sul problema dell'*Authority*. Ma la nascita di un monopolio privato non genera mercato, non crea concorrenza: e allora qual'è il ruolo dell'*Authority*? Nella audizione del presidente Abete ho parlato di «pasticcio all'italiana»: sono stato snobbato ma credo che i fatti comincino a darmi ragione. Non solo non si crea concorrenza ma, se è vero quello che abbiamo letto sui giornali - cioè che rimangono al Ministero dell'industria le competenze sulle tariffe - avremo una privatizzazione solo di facciata; avremo una *Authority* di facciata ma quello che sicuramente non sarà di facciata è un aumento dei costi ed un aumento di potere da parte di una certa burocrazia ministeriale. Un vero processo di privatizzazione comporta invece indipendenza e autonomia reciproca tra il Ministero e l'*Authority*. Quella del rapporto con il Ministero è una questione molto delicata; chi controllerà questo monopolio privato? Oggi l'Enel è un ente pubblico e quindi è sottoposto ai necessari controlli; nonostante ciò, alla fine di agosto il Ministero dell'industria è stato diffidato dalla Federelettrica perchè l'Enel continua a regolare le quote di prezzo senza tener conto che era stato stabilito per esse un determinato livello. La Federelettrica chiede pertanto che la questione venga sanata per non incorrere in responsabilità civile, penale e contabile da parte dell'Enel.

Cito questo caso a sostegno dei dubbi che io esprimevo ed esprimo su questo passaggio da una situazione interamente pubblica ad una situazione interamente privata. Cosa può succedere se il monopolio da pubblico diventa privato? Se così sarà, anch'io seguirò una volta tanto la linea indicata dal collega Lombardi Cerri, perchè tra un monopolio pubblico ed un monopolio privato ritengo sia preferibile quello pubblico.

FALQUI. Signor Presidente, rivolgo anch'io al presidente Viezzoli e al dottor Limbruno un ringraziamento per l'illustrazione che ci hanno fornito. Penso di condividere il commento che faceva il senatore Debenedetti all'illustrazione del presidente Viezzoli; del resto è inevitabile che chi gestisce un grande ente pubblico in una fase difficile come questa, fornisca una ricostruzione non traumatica dei fatti.

Avverto però il rischio di una discussione provinciale su scelte importanti per il futuro del nostro paese, essenziali e non facilmente disgiungibili anche dal futuro dell'Unione europea. Vi è poi il rischio che la discussione diventi tanto più provinciale per la contrapposizione un po' futile tra i sostenitori della privatizzazione a tutto campo e i sostenitori di un modello di mantenimento sostanziale dell'esistente. Inoltre,

nella prima versione del modello di privatizzazione a tutto campo, esiste uno scontro anche all'interno della maggioranza di Governo, ormai molto palese. Nel nostro paese le contrapposizioni anche quando non ci sono si cercano, ma in questo caso si tratta di un reale scontro di interessi ed anche di una diversa concezione della politica industriale ed economica.

Emerge quindi il rischio di una discussione provinciale se si resta nel campo della distinzione nominalistica tra i possibili modelli di privatizzazione.

Durante i quattro anni in cui sono stato parlamentare europeo, dal giugno 1990 fino al giugno 1994, ricordo che la discussione cui si riferiva il dottor Limbruno si svolse tenendo presente il quadro dei confronti, dei programmi, degli scenari energetici, dei costi di produzione e di gestione, della rappresentazione di *lobby* (anche perchè lì esiste un'organizzazione trasparente delle *lobbies* molto diversa che in Italia), delle tariffe, ma anche valutando le proposte, i progetti e le incentivazioni per le manovre industriali e finanziarie ed i diversi sistemi di tassazione, per cui siamo poi pervenuti a quella conclusione ancora incompiuta che ricordava il dottor Limbruno.

Ed allora io credo che non basti - anche se l'ho ringraziato di questo - la descrizione fatta dal dottor Viezzoli in merito alle diversità esistenti tra i vari paesi europei in materia di produzione, distribuzione e commercializzazione dell'energia elettrica. Certo, è importante conoscere i dati che lei ci ha fornito, ma credo che le esigenze che come parlamentari abbiamo nell'affrontare un problema così importante vadano al di là, più nel profondo, perchè stiamo discutendo di decisioni che riguardano lo sviluppo economico prossimo venturo del nostro paese, che è parte integrante dell'Unione europea.

Pertanto, condivido l'osservazione del dottor Limbruno secondo cui non sarebbe saggio per l'Italia assumere vincoli di lungo periodo indipendentemente dalle decisioni dell'Unione europea ed egli ha ragione anche quando afferma che queste non interverranno in tempi brevi. Del resto, credo che proprio il dibattito che si è svolto in sede europea e, aggiungo, lo scontro politico tra grandi interessi che si è verificato in quel consesso, siano indice del fatto che proprio il modo in cui i paesi membri della Comunità addiverranno alla gestione di un mercato energetico comune diventerà sempre più importante per l'integrazione politica e economica del nostro paese all'interno dell'Unione europea. Attenzione, quindi, ad intavolare discussioni provinciali; io vorrei invece che affrontassimo il tema degli scenari energetici che l'Italia, insieme agli altri paesi europei, ha intenzione di perseguire. Vorrei che in una successiva audizione - ed è questa una proposta che avanzo formalmente, signor Presidente - l'attuale *management* dell'Enel ci illustrasse più dettagliatamente come affronta il problema della competizione nei grandi mercati energetici internazionali, come affronta il problema della produzione di energia e del risparmio energetico, come affronta il sempre più stretto connubio tra politica energetica e politica ambientale dopo gli impegni che, sia pure in modo minimale l'Italia ha assunto in sede di Conferenza di Rio e della congiunta agenda ventura.

Prima di parlare di modelli di privatizzazione vorrei conoscere - e la domanda la rivolgo al presidente Viezzoli non per avere una risposta

questa sera, ma perchè vorrei che ce ne fosse data ampia conoscenza - lo «stato dell'arte» dell'Enel, quindi non solo quello patrimoniale ma lo stato di gestione, di manutenzione degli impianti, di qualificazione del personale, di capacità di innovazione tecnologica, di *partnership* con altri produttori energetici a livello internazionale. Inoltre, vorrei capire come si muove l'ente sul mercato anche a seguito dei grandi eventi del 1989 e dell'apertura nell'Est europeo di nuovi mercati energetici. Qui, a mio avviso, sta la risposta ad una domanda chiave che ha posto il collega Debenedetti, quando si è chiesto cosa garantisce che un monopolio privato sia più efficiente di uno pubblico. Il senatore Debenedetti ha anche chiesto ai vertici dell'ente come mai non siano riusciti a garantire un livello di efficienza valido.

DEBENEDETTI. Io non ho detto questo, ho soltanto chiesto al presidente Viezzoli: «Se - come lei ha affermato - con un altro padrone l'Enel può fare meglio, vuol dire che quello attuale gli impedisce di far bene; mi dica allora chi è che impedisce all'ente di far bene».

FALQUI. A mio avviso, la risposta a questa domanda può essere data se affrontiamo una discussione congiunta sia sulla privatizzazione che sui programmi; non conosco la calendarizzazione che questo Governo ha fatto o ha intenzione di fare in merito al processo di privatizzazione, ma è possibile prevedere che passi almeno un anno prima che sussistano le condizioni politiche per decidere su questo argomento. Non sono un indovino; credo però che abbiamo davanti a noi uno spazio di tempo sufficientemente ampio, che sarebbe un errore non utilizzare in questo approfondimento, tenuto conto anche di ciò che si muove in sede di Unione europea. Questo mi porta a dire che forse sarebbe opportuno estendere l'indagine conoscitiva sui due versanti che ho dianzi citato e cioè sia in merito a come le esperienze degli altri paesi europei si sono evolute in questo settore, sia in merito a quello che prima ho definito lo stato dell'arte dell'ente per quel che riguarda programmi, lo stato di gestione e così via.

A tal fine sarebbe utile convocare un'audizione con i membri della divisione CERT di Bruxelles, nonché acquisire agli atti e alla conoscenza di questa Commissione le importanti ricerche che sono state condotte da una sottocommissione del CERT, lo STOA, che potrebbero costituire un patrimonio di dati e di informazioni prezioso per lo svolgimento della nostra discussione.

Atrimenti il rischio di provincializzazione che ho segnalato rischia di indurci a svolgere una discussione astratta e in questo modo rischierebbe di diventare incomprensibile anche la questione dell'*Authority*.

Personalmente non ho pregiudiziali nei confronti di operazioni intelligenti di privatizzazione, ma prima di affrontare questa discussione dovremo tutti risolvere alcuni nodi, in modo tale da arrivare ad assumere decisioni consapevoli ed efficaci.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Falqui per i suoi consigli che terremo presenti in occasione delle prossime audizioni, gradiremmo anzi che egli ci venisse a trovare più spesso. Al tempo stesso ricordo che abbiamo già previsto audizioni in ambito europeo proprio nella dire-

zione suggerita. Credo anch'io sia opportuna una riflessione sullo stato complessivo del settore energetico, sulla strategia della politica energetica nel nostro paese. All'inizio dei lavori della nostra Commissione, pur nella mia assai parziale esperienza di queste tematiche, già ritenevo che uno dei nostri compiti essenziali fosse quello di impegnarsi per approfondire la conoscenza di questo settore. Non c'è dubbio che il nostro paese è fortemente condizionato da questo punto di vista.

Esiste il problema della ricerca tecnologica e dei relativi investimenti. Da questo punto di vista, la possibilità di grandi investimenti nel campo della ricerca di nuove tecnologie sembra legata maggiormente alla presenza di un ente forte con una grande capacità strategica complessiva. Oggi ho sentito parlare molto di mercato e non ho nessuna intenzione di tenere un discorso filosofico contro questo sistema economico: con Marx, mi attengo strettamente a Smith e Ricardo, quindi mi guardo bene dal lasciarmi andare a critiche di principio contro il sistema di mercato. Però ragioniamone a un livello complesso.

Non sono un imprenditore e non ho soldi da investire, a differenza dell'amico Lombardi Cerri. Quei pochissimi che ho investito in libri e mi rifiuterei in ogni modo non dico di privatizzarli, ma persino di prestarli.

VIEZZOLI. Li potrebbe collettivizzare.

PRESIDENTE. Sono pronto a concederli a biblioteche pubbliche alla mia morte, ma prima di allora non uscirà un libro dalla mia casa. Quindi sono favorevole al mercato, ma anche a strategie nazionali di interesse pubblico. Il senatore Lombardi Cerri ha detto una simpaticissima battuta sulle *authorities*. Inoltre non siamo in Inghilterra o in Francia, dove vi è un diverso senso dello Stato; pertanto certe condizioni di indipendenza vanno assicurate, e non possiamo aggirare il problema delle *authorities*, perchè esso riguarda lo stesso assetto dello Stato e della democrazia.

A mia volta mi chiedo: è proprio vero che la privatizzazione dell'Enel, pur nei tempi dovuti per evitare eccessivi deprezzamenti, significherebbe passare da un monopolio statale a un monopolio privato? Mi ricollego alla domanda del senatore Ferrari, il quale ricordava che oggi in realtà non c'è una situazione di monopolio sul piano formale. Sul piano sostanziale esiste un monopolio, ma di fatto altri soggetti possono produrre energia. In particolare, a me consta che l'Enel produce circa i due terzi dell'energia elettrica italiana: il resto viene prodotto da altri soggetti. Ma allora perchè non c'è concorrenza in quella ampia fetta di produzione di energia elettrica sottratta all'Enel? In realtà le condizioni per la concorrenza già esisterebbero.

Per quanto riguarda le prospettive future del nostro paese, ritengo sia essenziale un grande ente unitario e capace di scelte strategiche. La questione degli approvvigionamenti di fonti di energia è sempre delicata nel nostro paese, perchè abbiamo risorse proprie piuttosto modeste. In proposito penso che adesso correrà un brivido sulla schiena del mio carissimo amico senatore Falqui e del collega Alò. Ritengo infatti che il nostro paese con la decisione adottata nei confronti del nucleare abbia compiuto una scelta che ha comportato certi prezzi, tra cui uno partico-



larmente pesante: quello che concerne proprio il settore della ricerca di nuove tecnologie. Ad esempio, la ricerca dei cosiddetti nuovi reattori nucleari a sicurezza intrinseca dipende solo dall'andamento del mercato? Non credo.

Sono favorevole al mercato e alla concorrenza, ma le scelte strategiche essenziali per il paese chi le assicura? Esistono problemi di investimento in questo settore, che a mio parere rendono estremamente pericolosa una frantumazione dell'industria elettrica. Mi sono perciò permesso di sollevare alcune perplessità anche di ordine politico.

Vorrei allora far presente che siamo arrivati alla terza interessante e importante audizione. Devo prendere atto, non come Presidente ma come componente della Commissione, che a questo dibattito, a questa indagine conoscitiva partecipano solo alcune forze politiche, mentre altre non si sono mai viste nemmeno con la loro presenza fisica. Mi riferisco a forze politiche di Governo, in quanto a queste audizioni ha partecipato attivamente solo la Lega Nord tra i partiti della maggioranza. Le forze di opposizione intervengono intensamente, con domande e con indicazioni su un'essenziale tematica di governo. In questi incontri ovviamente si pongono domande per ricevere delle risposte, ma c'è un reciproco scambio.

Certo, questo fatto politico va sottolineato. Non può essere trascurato che su un tema di governo essenziale come quello delle privatizzazioni, in assenza di un dibattito ampio sulle strategie di sviluppo industriale del paese, ci sia invece un sordo scontro di potere, estremamente pericoloso, all'interno della compagine governativa. Intendo dire chiaramente, correndo il rischio di incappare in qualche reprimenda della mia parte politica, che non sono davvero qui a fare per principio la guerra alle privatizzazioni, ma a discutere caso per caso su grandi problemi, sulle prospettive strategiche del paese. Lo ripeto, preoccupa la mancata partecipazione - o la solo parziale partecipazione - di forze di governo, quando sappiamo che nuovi assetti di potere sono invece in discussione. Colgo l'occasione di questo intervento per segnalare, come componente e non come Presidente della 10<sup>a</sup> Commissione, come membro del Parlamento italiano, un rischio che mi sembra assai serio.

Concludo con una domanda relativamente al problema dell'efficienza. L'esperienza della privatizzazione dell'industria elettrica britannica ha dimostrato che l'efficienza è stata raggiunta a costo di una riduzione del 60 per cento degli addetti, a fronte di una ricaduta molto modesta per l'utente e invece di forti aumenti dei profitti per gli azionisti. Ciò rientra in una serie di considerazioni strategiche, se intendiamo strategico anche per il nostro paese decidere chi (la collettività o i proprietari) gode davvero dei benefici. Riassumendo, dal caso inglese mi pare si possa desumere che si sono verificati: scarsi vantaggi per l'utente, grandi vantaggi per l'azionista, notevole espulsione di lavoratori. Francamente credo che il caso inglese, denunciato da giornali ineccepibili e non bolscevichi, dovrebbe introdurre fra di noi non elementi per un pregiudiziale attacco alle privatizzazioni, ma certamente spunti di riflessione.

**CHERCHI.** Mi associo alle considerazioni che sono state svolte circa la rilevanza anche sul piano politico della privatizzazione dell'ener-

gia elettrica nel nostro paese. È del tutto evidente che vi sono altre sedi, magari improprie, nelle quali è in corso il dibattito e nelle quali si trova più facilmente risposta alle domande; tuttavia il Parlamento ha gli strumenti per poi far valere il suo parere conclusivo.

Vorrei porre alcune domande partendo da una premessa che sintetizzo in poche battute. Personalmente considero un elemento di progresso per il paese la vicenda della nazionalizzazione delle società di produzione dell'energia elettrica. Ritengo che essa sia stata utile, che abbia risposto ad un interesse generale del paese.

Detto questo, è però indubbio che l'attuale situazione del mercato dell'energia (sia dal lato dell'offerta, sia dal lato della sua strutturazione più complessiva) presenta elementi di maturità e in molti casi anche di evidente senescenza. È quindi necessario introdurre modificazioni sostanziali e scossoni rilevantissimi per eliminare rendite di posizione, inefficienze ed altri aspetti negativi riscontrabili nella situazione attuale. Un sistema, infatti, deve essere valutato per l'utilità che riveste per il paese, e ciò non è dato una volta per sempre. Abbiamo registrato conservatorismi, posizioni di difesa anche negli *establishment*. Per esempio, la settimana scorsa si è rilevata una posizione di assoluta chiusura da parte dei rappresentanti dell'Eni per quanto riguarda il settore del gas.

Nel campo energetico, proprio per le particolarità che esso presenta, a mio avviso non ha molto senso parlare di liberalizzazioni in senso classico, a meno che per esempio dietro i ragionamenti del Ministro dell'industria non vi sia lo scardinamento del principio della tariffa unica. Se di questo si tratta, se il prezzo dell'energia elettrica nel nostro paese deve essere diverso in Lombardia e in Calabria allora lo si deve dire, perchè dietro certe soluzioni, che non sono esercitazioni di mera ingegneria societaria, di fatto si intravede lo scardinamento del principio della tariffa unica.

Ripeto, si tratta di un settore e di un mercato del tutto peculiari, perchè bisogna rispondere alle esigenze di diversificazione delle fonti, di unicità della tariffa e di obbligo di fornitura, nonché ai vincoli ambientali che diventano giustamente sempre più stringenti.

È indubbio che una concertazione a livello europeo è indispensabile. Apro una parentesi in materia di distorsione della concorrenza. È distorsivo della concorrenza cedere l'energia nucleare al costo marginale di produzione senza comprendere nel prezzo di cessione gli oneri di ammortamento. Se esaminiamo la situazione degli Stati Uniti, possiamo verificare come negli USA il nucleare sia andato fuori mercato non per *referendum*, ma perchè le prescrizioni da rispettare sono diventate così rilevanti da incidere pesantemente sui costi d'investimento. In America non c'è nulla che vieti l'installazione di centrali nucleari, eppure non si costituiscono a causa dei costi che comporterebbero. Ho fatto questo esempio per sottolineare che la cessione dell'energia nucleare al costo marginale di produzione può costituire, come accade in determinati settori industriali quali la metallurgia e la chimica di base, un elemento distorsivo della concorrenza. Le situazioni sono piuttosto complesse e quindi proporrei di graduare i tempi anche in relazione al fatto che la privatizzazione del settore dell'energia elettrica non è la decisione più urgente. Tuttavia, poichè questo è l'argomento in discussione, su questo si deve intervenire.

Vi sono cose che possono essere fatte subito; l'Autorità regolatrice ha un senso e una funzione a prescindere dalla privatizzazione, anche in un regime di controllo totalmente pubblico. Infatti per quanto riguarda le tariffe non vi è stata trasparenza; al riguardo mi sono occupato per qualche anno di alcune situazioni: l'ingegner Limbruno ricorderà che la cassa conguagli copriva il costo a piè di lista. Successivamente si è passati ad un contributo parametrato ai grammi di combustibile per kilowattora. Il sistema si è perfezionato, ma parliamo comunque di cifre consistenti. Sappiamo inoltre che l'*import* di energia elettrica dall'estero è cresciuto non per indisponibilità di potenza nel nostro paese e non solo perchè costa di meno comprare all'estero, ma perchè c'era un premio all'importazione.

LIMBRUNO. L'Enel si basava proprio sul fatto che il costo era inferiore.

CHERCHI. Ma non si trattava solo di questo, ripeto, c'era anche un premio all'importazione per ogni kilowattora che transitava al confine. Si trattava di fatto di una incentivazione aggiuntiva all'importazione.

Al riguardo occorre quindi prevedere delle modificazioni. Sull'Autorità vorrei chiedere ai dirigenti dell'Enel la loro valutazione sulle bozze delle proposte in circolazione; gli orientamenti, al di là dell'ufficialità, sono stati annunciati dalla stampa, ma sarebbe opportuno conoscere in questa sede una valutazione precisa. Inoltre, il modello che verrà scelto per la privatizzazione evidentemente non è neutro per l'assetto dell'ente.

Ritengo comunque che la questione più delicata sia la trasmissione dell'energia; effettivamente nella trasmissione si realizza una condizione di monopolio naturale ed il gestore della trasmissione assume compiti di carattere pubblicistico, nel senso di una particolare vicinanza a funzioni di ordine generale e di interesse pubblico. Pertanto è un'attività che va gestita in quest'ottica, con una distinta società alla quale lo Stato partecipa con suoi rappresentanti diretti, che all'interno di essa possano esercitare poteri speciali. Ritengo che la creazione di una società distinta per la trasmissione non contrasti con il mantenimento di una forma rilevante di integrazione verticale e chiedo se al riguardo voi intravedete ostacoli insormontabili. Tale società di trasmissione dovrebbe avere proprie regole e rispondere a specifiche finalità pur appartenendo ad una *holding* elettrica; all'interno di essa lo Stato potrebbe mantenere la cosiddetta *golden share*.

Per quanto riguarda la produzione la domanda che pongo è la seguente: a vostro avviso qual è la scala che consente ad una società di produzione integrata verticalmente di potersi misurare con efficacia sui mercati internazionali? Non voglio aprire qui una discussione sulle economie di scala, sono d'accordo che la scala grande non è assolutamente condizione sufficiente per potersi misurare sui mercati internazionali, tuttavia può essere una condizione necessaria perchè parliamo di un mercato nel quale gli investimenti sono relevantissimi, un mercato dove competitori hanno una certa dimensione. La EdF francese o la società elettrica tedesca, con 50.000 megawatt, rappresentano la dimensione giusta, ma può darsi siano sufficienti anche 30.000 megawatt. Tuttavia

nella competizione tra sistemi vedo il pericolo di provincialismo da parte del Ministero dell'industria. Se ci sono 50-60 produttori di energia elettrica che si misurano in un mercato globale, salta completamente l'idea di una competizione tra sistemi in cui la dimensione è un fatto rilevante. Vorrei quindi conoscere il vostro punto di vista in relazione a questo. Nel settore della produzione si potranno poi realizzare delle *joint ventures*.

Mi ricollego ad una domanda del senatore Debenedetti: perchè oggi non si è nella situazione più efficiente dal punto di vista imprenditoriale? La questione riguarda la responsabilità imprenditoriale delle grandi aziende di questo paese. Ad esempio nel comparto manifatturiero - impiantistico il nostro paese non si colloca certo all'avanguardia per capacità di innovazione e per capacità imprenditoriale. Conosco le capacità dell'Ansaldo e di altre aziende termoelettromeccaniche, i prodotti sono eccellenti e le capacità ottime e quindi il mio non vuole essere un giudizio ingeneroso. Tuttavia quanto a capacità di innovazione, a sviluppo di tecnologie, a capacità di approccio ai mercati la situazione non corrisponde al fatto che l'Italia possiede il terzo soggetto imprenditoriale elettrico del mondo. Sappiamo che la modernizzazione, il traino dell'industria manifatturiera termoelettromeccanica, era stata affidata all'Enel e quindi un qualche fallimento a questo riguardo c'è stato, un fallimento che riguarda le tecnologie, la capacità di innovazione e di proiezione sui mercati.

La stessa Enel come tale fin qui non ha dimostrato una particolare iniziativa rispetto alle opportunità che si presentano nell'agire come imprenditore. Ci sono stati anche dei vincoli di legge, non ignoro queste cose, però è noto che, quando si vuole, gli ostacoli si superano. Per il reattore Superphoenix, ad esempio, sono state varate delle leggi ad hoc, perchè c'era un interesse fortissimo a partecipare a tale progetto e quindi si è esercitata la spinta necessaria a superare i vincoli di legge.

Si è parlato inoltre di approvvigionamento: ebbene, tante cose avrebbero potuto o potrebbero essere fatte in questo campo. Mi chiedo, ad esempio, perchè l'Enel non entri nel mercato del gas.

VIEZZOLI. Ci siamo entrati, senatore Cherchi.

CHERCHI. Non mi pare; di fatto il vostro approvvigionamento dipende dall'Eni. È vero, c'è stato a suo tempo l'annuncio della realizzazione di un terminale per gas naturale liquido, c'è stato l'annuncio della costruzione di altri terminali metaniferi; ma quando dico che in Italia vi è nel settore energetico una situazione complessivamente bloccata, mi riferisco al fatto che si è determinata una rendita di posizione a vantaggio dell'Eni. Di fatto, al di là delle proclamate asserzioni di buona volontà pronunciate dall'amministratore delegato dell'Eni in questa Commissione non più tardi della settimana scorsa, mi pare che ognuno cerchi di consolidare le posizioni acquisite.

E vengo ad un'altra questione: mi pare che il regime della concessione esclusiva non possa più essere accettato. Si pone, a mio avviso, l'esigenza di parlare non più di un'unica concessione, ma di una pluralità di atti di concessione limitati nel tempo e di durata

decisamente inferiore ai 99 anni oggi previsti. Vorrei conoscere la vostra opinione al riguardo.

Infine, quali sarebbero secondo voi i tempi necessari per la realizzazione di una tripartizione, con una società per la trasmissione con funzioni assolutamente peculiari?

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al senatore Alò per l'ultimo intervento, vorrei dire che il senatore Bonansea, appartenere al Gruppo del Centro cristiano democratico, mi ha fatto notare con molta discrezione di essere stato nel mio intervento precedente, seppur del tutto involontariamente, scorretto nei suoi confronti. Egli infatti mi ha ricordato di aver partecipato in modo stabile a tutte le nostre audizioni e di far parte anche lui, come i rappresentati della Lega, di una forza politica di Governo.

*Gliene do volentieri atto, anche se ciò nulla toglie al significato delle altre assenze.*

**ALÒ.** Innanzitutto mi scuso se qualche domanda che porrò potrà risultare superflua o superata, ma la mia assenza iniziale era dovuta ad esigenze di voto in altra Commissione.

Per la verità, mi piacerebbe togliermi la soddisfazione di parlare del mio stipendio di dipendente Enel al senatore Debenedetti, ma vorrei toccare anche altri argomenti. Ad esempio, vorrei sottolineare come, da anni, l'Enel stia procedendo al blocco del *turn over* e ad una consistente diminuzione del personale: siamo già a qualche decina di migliaia di unità in meno e le intenzioni per il futuro sono ben altre che quelle di interrompere questa tendenza.

Detto questo, vorrei rivolgere ai nostri ospiti qualche semplice domanda. In primo luogo vorrei sapere se in tema di sicurezza sul lavoro e di efficienza degli impianti è stata mai compiuta dall'Enel una comparazione tra questi ultimi trent'anni e la situazione precedente (si tratta di un dato che riguarda la condizione di lavoro di almeno un centinaio di migliaia di persone). Sarebbe interessante infatti appurare le differenze tra come si lavorava in passato e come si lavora oggi, con riferimento anche al numero delle morti e degli incidenti giornalieri.

Inoltre, vorrei sapere se si è in grado di definire quanta rete di media e di bassa tensione non avremmo sul nostro territorio se l'attività dell'azienda fosse stata orientata esclusivamente dal criterio della convenienza economica, come peraltro avviene in altre amministrazioni. Faccio un esempio: l'Ente Poste, che sta procedendo alla firma del contratto di programma, si è riservato di valutare la convenienza economica degli uffici caso per caso e laddove questa non viene riscontrata non chiude l'ufficio, ma ne accolla l'onere al Ministero. Ebbene, qualora l'Enel nelle scelte relative allo sviluppo complessivo della rete fosse stata orientata solo dal criterio della convenienza economica quanta rete avremmo oggi in più nel nostro paese? In più, nei piccoli centri spesso la rete è ancora a cavo nudo, per cui basta un po' di umidità, un po' di pioggia, e la luce va via. Quindi se l'Enel operasse solo in base alla convenienza non installerebbe un cavo coperto per un numero ristretto di utenti: risparmiando un cavo qua, un cavo là avremmo una qualità della vita diversa, peggiore. E inoltre, quali possibilità vi sono, nel nostro paese, di svi-

luppo di forme di risparmio energetico e di uso diffuso di fonti energetiche alternative, settori nei quali l'Enel dovrebbe essere - forse non solo è - competitivo, moderno, efficiente e vincente? Ora, dal momento che siamo stati bloccati - io dico per lungimiranza e buon senso - sul versante del nucleare, avremmo dovuto fare di necessita virtù, nel senso che non potendoci muovere in quella direzione avremmo dovuto imboccare altre strade. Ebbene, non mi pare che il nostro paese, sul fronte della ricerca e dell'uso diffuso di fonti alternative e del risparmio energetico, sia all'avanguardia. Ebbene, rispetto a questi indirizzi di ricerca e di attività, quali possibilità di crescita e di sviluppo sarebbero assicurate in assenza di una azienda di certe dimensioni? Personalmente ritengo nessuna, se già l'Enel ha avuto difficoltà al riguardo.

In ultimo, è possibile definire in base a *standard* omogenei di riferimento il grado di efficienza complessivo dell'Enel rispetto ad altre aziende europee? Questa estate abbiamo avuto un *black out* e tutti hanno sostenuto che era colpa della centrale di Brindisi.

**LIMBRUNO.** È stato causato dal fuori servizio di linee a 380 kilovolts. Se la centrale di Brindisi fosse stata operante il *black out* sarebbe stato evitato.

**ALÒ.** Ma sui giornali è stato scritto che la colpa del *black out* andava attribuita alla centrale di Brindisi e non mi è parso di leggere in maniera evidente che i dirigenti dell'Enel abbiano sottolineato anche le precise responsabilità di Governo. Quando l'Enel, infatti, deve osservare impegni che ha assunto nei confronti di enti locali per la realizzazione di determinati impianti sostiene che l'adempimento di tali impegni è legato anche alle iniziative governative. Al tempo stesso però quando il Governo non adempie da parte sua agli impegni nel settore, l'Enel non sottolinea mai che la colpa di un mancato servizio non è dell'ente locale interessato ma appunto dell'esecutivo. Si parla dei meridionali che non capiscono nulla e non si dice che il Governo non ha rispettato gli impegni assunti precedentemente.

Vorrei conoscere il punto di vista dell'azienda sulle questioni innanzi esposte.

**PRESIDENTE.** Il senatore Alò ha accennato alla geotermia, un tema che mi sta particolarmente a cuore anche per ragioni geografiche. Vorrei conoscere le prospettive dell'ente nel settore delle coltivazioni geotermiche.

**VIEZZOLI.** Ringrazio gli onorevoli senatori per l'interesse che la nostra presenza ha suscitato in questa Commissione. Vorrei però fare una premessa. Fin dall'inizio ho affermato che non siamo politici e invece molte delle domande poste toccavano problemi appunto politici; su questi aspetti non risponderemo. Siamo qui come tecnici e come tali ci accingiamo a rispondere. Sono sempre stato molto lieto di venire al Senato e alla Camera per audizioni, perchè rappresentano un momento di riflessione sia per chi pone le domande sia per chi ha la possibilità di esporre le questioni richieste. La nostra relazione iniziale era breve, ma abbiamo consegnato un piccolo volume nel quale sono contenute rispo-

ste a molti dei quesiti sollevati oggi in questa sede. Si tratta di dati relativi all'Enel e che riguardano i vari aspetti ambientali, tariffari e così via.

Abbiamo la ventura di non essere più ragazzi; abbiamo molti anni nel passato e pochi nel futuro e quindi abbiamo il dovere di dire ciò che pensiamo in base alla esperienza, non solo nell'interesse dell'Enel ma anche del Paese.

È necessario allora ripetere questioni già note ma importanti. Intanto, l'energia elettrica condiziona il paese come l'acqua; la differenza è che l'acqua già esiste, mentre l'energia elettrica bisogna produrla. Inoltre, l'energia elettrica è l'unico bene che non si immagazzina; tutti gli altri beni si possono immagazzinare o comunque offrono la possibilità di beni alternativi. Ad esempio, per sostituire il telefono c'è il fax o il corriere a cavallo, ma non c'è nulla che sostituisca l'elettricità. In ogni istante quindi deve essere erogata energia elettrica per la potenza e per la quantità richieste. Tutto ciò rende estremamente complesso il sistema. Il senatore Aldo ha ricordato il *black out* recente. Se fossimo stati divisi in tre società non sarebbe stata necessaria un'ora e mezza per riparare l'inconveniente, ma ne sarebbero occorse venti, di ore. A New York sono state a suo tempo necessarie 25 ore per affrontare famoso *black out*.

Vorrei anche sottolineare che certi problemi vengono superati con il sacrificio di tecnici bravissimi, che sono al servizio del paese e rappresentano un grande patrimonio di tutti. Qualsiasi divisione della società lederebbe questo patrimonio tecnico e umano.

Per quanto riguarda la dimensione dell'azienda, solamente sei imprese italiane sono rappresentate tra le prime 100 imprese europee e tra le prime 500 nel mondo. L'Enel è una di queste sei aziende e dobbiamo pensarci prima di dividerla, perchè la dimensione è anche forza e quindi anche maggiore capacità operativa.

La legge istitutiva dell'Enel non consentiva grandi possibilità di manovra all'azienda. Oggi certi vincoli legislativi sono stati superati: potremo avviare molte iniziative non appena saremo liberi da altri impedimenti di carattere generale, naturalmente non solo nell'interesse dell'Enel ma dell'intero paese.

Vorrei ora passare alla questione del gigantismo.

È stato usato il termine «gigantismo». A tal proposito vorrei ricordare che le prime sette-otto società elettriche del mondo sono tutte più o meno del nostro livello e sono tutte integrate verticalmente come noi. Quindi, non siamo fuori scala: siamo nella scala delle imprese elettriche più grandi del mondo. L'elemento di diversità consiste semmai nel fatto che l'Enel è una, mentre in Giappone, per esempio, nel settore operano dieci società.

Si è parlato di posizione monopolistica da parte dell'Enel, ma è un'affermazione non condivisibile se si pensa che i prezzi vengono fissati dal Cip e che è il mercato a determinare le quantità.

Inoltre, dov'è la concorrenza? La ripartizione in tre distinte società di per sé non costituisce la garanzia di una situazione concorrenziale, dato che non solo la trasmissione ma anche la distribuzione di energia può essere effettuata (così avviene in tutti i paesi del mondo) solo in regime di monopolio. Quindi, il discorso deve essere limitato al settore

della produzione e qui siamo i primi, senza polemiche, a volere la concorrenza, purchè sia vera.

Ciascuno operi in competizione con gli altri ai costi di mercato, non con la concorrenza fittizia che c'è stata fino ad oggi.

Questo è mercato chiuso, non libera concorrenza.

Ad alcune domande vorrei rispondesse il dottor Limbruno, che ha moltissimi anni di esperienza nel settore. Al senatore Debenedetti, che mi ha chiesto perchè prima non eravamo efficienti e adesso vogliamo esserlo come privati, vorrei però far rilevare che noi siamo efficienti. Tutti i parametri dimostrano che, insieme alla Francia, siamo tra i più efficienti del mondo, come risulta anche dai dati che abbiamo messo a disposizione della Commissione. I nostri prezzi, al netto degli oneri fiscali, sono tra i più bassi. Pertanto respingo le osservazioni del senatore Debenedetti.

DEBENEDETTI. Veramente la domanda che avevo posto era perchè il cambiamento di proprietà dovrebbe produrre maggiore efficienza.

VIEZZOLI. È un discorso di tipo politico, nel quale ovviamente non ritengo di dover entrare.

Sotto il profilo dell'efficienza la proprietà pubblica o privata non è comunque determinante. Noi siamo stati un soggetto pubblico che ha funzionato bene.

Per quanto riguarda l'*Authority*, è in corso un'operazione laboriosa per la predisposizione di un documento da parte dei Ministeri dell'industria e del tesoro, con la nostra collaborazione. Attualmente tale documento non è definito nella sua struttura e lunedì prossimo, a quanto si sa, dovrebbe tenersi un'ulteriore riunione dei tecnici prima di portarlo davanti al Consiglio dei ministri, come previsto dalla legge delega che prima ho ricordato.

La creazione di un'*Authority* in questo settore presenta dei pro e dei contro. Nella legge delega dello scorso anno era contenuta un'elencazione di compiti cui l'*Authority* dovrebbe far fronte: salvaguardare il servizio, assicurare garanzie relativamente alle tariffe, controllare l'ente e il servizio offerto. A tale organismo, che deve essere *super partes*, devono essere assicurate condizioni di effettiva autonomia e indipendenza. Se esso debba dipendere dal Consiglio dei ministri, dai Presidenti di Camera e Senato o dal Ministero dell'industria è un aspetto delicato e di natura politica, il vero nodo della discussione in corso presso il Consiglio dei ministri. La mia opinione è che sia preferibile non porlo alle dipendenze di un Ministero, altrimenti non si tratterebbe più di un'*Authority* all'inglese, ma di un'altra cosa.

Al senatore Cherchi vorrei far rilevare un aspetto che forse non è abbastanza noto e chiaro. Pubblico o privato che sia l'Enel, ormai viviamo da un anno almeno in totale regime europeo, perchè dal 1º gennaio 1993 tutte le gare sono europee e i relativi bandi vengono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* europea. Pertanto i bandi sono pienamente rispondenti alle normative europee; speriamo che vadano bene, ma si tratta di una situazione recentissima.



**CHERCHI.** La domanda nel settore è talmente concentrata che l'Enel assorbe quasi interamente il mercato.

**VIEZZOLLI.** Non è vero che facciamo poco nel campo delle fonti alternative. Sul risparmio si può fare sicuramente di più, però negli ultimi dieci-quindici anni si sono risparmiati circa 20 miliardi di Kilowattora nel solo settore dell'offerta elettrica.

Si tratta di calcoli effettuati non soltanto da noi, da cui si evince che l'efficienza delle macchine industriali e delle nostre centrali ha portato ad un risparmio energetico e alla riduzione di circa il 10 per cento dei consumi, con una riduzione delle perdite sulla rete dall'11 per cento al 7 per cento.

In secondo luogo le fonti alternative eoliche e solari hanno un costo notevolissimo; si arriva a sette volte il costo dell'energia termica per quella solare e a circa due-tre volte per quella eolica. Non è vero inoltre che si tratti di energia pulita e che la gente l'accetta volentieri; per quanto riguarda l'energia eolica non siamo riusciti a collocare un secondo parco di ventilatori in alcune zone del paese perchè la popolazione si rifiutava. Per quanto riguarda l'energia solare si è lavorato bene ed abbiamo la più grande centrale fotovoltaica del mondo vicino a Salerno.

Il Presidente domanda cosa faremmo in questo campo se fossimo privati; probabilmente spenderemmo di più ed andremmo ancora più al sodo. Si cita spesso la Danimarca come paese ecologicamente perfetto, ma la Danimarca possiede il 2-3 per cento di energia eolica ed è un paese molto ventoso, al contrario di noi; la restante produzione di energia è a carbone ma nessuno si sogna di condannare il carbone impiegato in Danimarca.

Noi nel campo delle energie alternative abbiamo fatto un notevole sforzo e continueremo a farlo.

Per la geotermia si verificano gli stessi problemi ambientali, perchè gli impianti danno fastidio e vi sono al riguardo violentissime contestazioni. Le cosiddette energie alternative pulite sono di difficile recezione nel nostro paese e si incontrano ancora notevoli difficoltà ad impiegarle.

Proporrei a questo punto al dottor Limbruno di integrare le risposte, in particolare per quanto riguarda la cassa conguaglio, le tariffe, l'importazione e l'esportazione di energia, la competizione e il monopolio, lo sconto ai dirigenti Enel, il costo della pubblicità.

**LIMBRUNO.** Signor Presidente, il senatore Ferrari ha lamentato gli effetti contrari alla competitività della Cassa conguaglio che, a suo avviso, avrebbe addirittura distrutto la competizione in Italia. Questo è un problema nato nel 1974 a seguito della prima guerra del Kippur, quando il prezzo dei combustibili andò alle stelle. Le autorità dovettero allora decidere come affrontare tale situazione, che oltretutto si preannunciava non di breve periodo e soggetta a forti oscillazioni nel tempo. Nel 1980 vi è stato poi un altro raddoppio del prezzo del petrolio e successivamente un forte calo a partire dal 1986.

Il problema non era di poco conto perchè da una parte c'era la necessità di un meccanismo che adeguasse rapidamente le tariffe all'anda-

mento dei costi anche nell'interesse dell'utente e dall'altro la necessità di evitare situazioni di privilegio. Infatti vi erano produttori quasi esclusivamente termoelettrici (faccio l'esempio dell'azienda municipalizzata di Brescia che era solo termoelettrica) ed altri solo idroelettrici.

Peraltro, data la difficoltà di distinguere tra chi produceva energia termoelettrica e chi produceva energia idroelettrica e data la difficoltà di trasferire direttamente e semplicemente sulle tariffe la relativa differenza dei costi, si stabilì di istituire la cassa conguaglio.

Questo meccanismo di adeguamento dei prezzi all'andamento del mercato dei combustibili permetteva di compensare i maggiori costi sopportati dai produttori termoelettrici; non è un'invenzione soltanto italiana, ma l'entità delle cifre da noi è più alta semplicemente perchè in Italia molti combustibili sono di importazione. Anche la Germania, ad esempio, ha adottato un meccanismo analogo per compensare il maggior prezzo del carbone interno che costa il doppio di quello internazionale. Che la Cassa conguaglio abbia determinato una distorsione non è vero perchè il sovrapprezzo che viene pagato da tutti gli utenti viene poi versato dalla cassa conguaglio ai soli produttori termoelettrici; per l'autoproduttore non vi è nessuna conseguenza.

Ho sentito inoltre fare l'osservazione che se la Francia riesce a produrre ad un costo più basso degli altri è giusto che la produzione francese si affermi e gli altri scompaiono dal mercato. Io vorrei osservare che se ciò dipendesse da una maggiore efficienza della Francia rispetto agli altri paesi produttori il ragionamento sarebbe condivisibile; se invece la Francia riesce a vendere ad un prezzo più basso perchè i suoi produttori beneficiano di una situazione di privilegio, l'osservazione non mi sembra corretta.

Ancora al senatore Ferrari, che ha sollevato la questione del monopolio dell'Enel sull'importazione e l'esportazione di energia, debbo rispondere che non siamo i soli. Come sapete, infatti, per tale questione siamo stati chiamati davanti alla Corte di giustizia della Comunità insieme ad altri cinque paesi europei.

Sono state fatte alcune osservazioni che minimizzano i benefici delle economie di scala nel nostro settore elettrico. Ebbene, io sono convinto che le economie di scala siano importanti e lo sono a tal punto che da parte delle dodici aziende distributrici inglesi vi è nuovamente la tendenza (l'operazione credo avverrà entro l'anno prossimo) ad una concentrazione. Le più piccole di esse incontrano infatti alcune difficoltà ed è stato valutato che accorpandone due si può conseguire un risparmio del tredici per cento; in Inghilterra ne stanno discutendo e vi sono già due aziende pronte a fondersi. Del resto, anche negli Stati Uniti — e questa è opinione delle *investment banks* americane che seguono tutti i settori — l'esperienza dimostra che le imprese elettriche sono tanto più efficienti quanto più sono grandi. Anche in quel Paese si registra dunque una tendenza all'accorpamento. Vorrei fornire anche un'altra informazione sull'Inghilterra, dove non si registra solo la tendenza delle imprese di distribuzione a riaggregarsi, ma anche — a questo è secondo me un elemento ben più importante — a reintegrarsi, ossia a divenire anche produttori. Posso citare il caso di un'impresa distributrice che ha dato vita ad una società di produzione (peraltro non di piccole dimensioni perchè conta già 5.500 dipendenti) proprio per rendersi indipen-

dente. In Inghilterra, dunque, vi è la tendenza ad una nuova verticalizzazione; ma se una tale tendenza prevale sul mercato, vuol dire che ci sono delle economie di scala, altrimenti non si capirebbe il motivo di un tale ripensamento.

In questa sede — lo ripeto — noi parliamo esclusivamente in quanto tecnici del settore elettrico; vi sono ovviamente risvolti politici, ma non rientrano nella nostra sfera di competenza, tuttavia vorrei richiamare la vostra attenzione soltanto su un aspetto: l'Enel dispone del sistema informativo più avanzato in Italia, e si tratta di un solo sistema al servizio di tutte le attività; qualora l'Enel venisse diviso in tre bisognerebbe creare tre sistemi informativi. Come pure abbiamo un sistema di telecomunicazioni che, per la sua capillarità sul territorio, è uno dei più grandi in Italia; anche in questo caso si tratta di un solo sistema per la produzione, il trasporto e la distribuzione. Voi sapete che oggi nel mondo prevale una tendenza alla divisionalizzazione piuttosto che alla *holding*, proprio per sfruttare le economie di scala date dall'azienda unica. È inevitabile che se vi sono tre aziende vi saranno anche tre direzioni amministrative, tre direzioni per l'approvvigionamento, tre direzioni per la finanza e così via, che comportano necessariamente nuovi costi. Pertanto, si preferisce divisionalizzarsi, mi riferisco ad imprese che svolgono attività diverse, non a società elettriche che hanno una sola attività. Qualcuno, a proposito dell'Europa, ha affermato che è proprio la *lobby* delle industrie elettriche a ritardare le decisioni in sede comunitarie. Intanto non è detto che una *lobby* sia di per sé un fatto negativo, in quanto consente di far conoscere opinioni diverse che concorrono alla ricerca di una soluzione. Ciò premesso occorre tener presente che le difficoltà nel nostro settore sono veramente notevoli. C'è un paese, l'Inghilterra, che sta conducendo l'esperienza più avanzata in campo di modificazioni; analizzando l'esperienza inglese possiamo rilevare che sono stati fatti tre interventi: si è privatizzato, si è creata una *Authority* e si è messa in atto la competizione, la massima possibile. Se si esaminano ora i risultati si osserva che in effetti è aumentata moltissimo l'efficienza, ma ci si deve chiedere quale di questi tre interventi ha determinato l'aumento di efficienza. Innanzitutto, va detto che per registrare un forte aumento di efficienza bisogna avere ampi margini di miglioramento a disposizione. In proposito, è notorio a tutti coloro che si interessano del settore elettrico — e lo confermano le stesse fonti inglesi — che il livello di partenza del settore anglosassone era disastroso; basti ricordare che vi erano, prima delle privatizzazioni 220.000 dipendenti a fronte di 24 milioni di utenti (l'Enel ha 28 milioni di utenti e 103.000 dipendenti). Oggi hanno fatto dei grossi passi in avanti perchè da 220.000 i dipendenti sono scesi a circa 124.000. È chiaro che una tale riduzione di personale ha portato ad un incremento di profitti notevole, ma nelle tasche di chi sono finiti questi profitti? Voi sapete che proprio in questi giorni è in atto in Inghilterra un dibattito al riguardo, dal momento che i profitti sono finiti nelle tasche degli azionisti. Questa è dunque la prova che sono stati gli azionisti e non la competizione a stimolare l'efficienza perchè, se fosse stata quest'ultima, il vantaggio sarebbe automaticamente ricaduto sui prezzi e quindi sull'utente. Il profitto invece lo hanno tratto gli azionisti e non gli utenti, tanto è vero che è dovuta intervenire l'*Authority* che ha disposto una riduzione delle tariffe di circa

il 12 per cento in quattro anni. Questa — ripeto — è la prova che non è stato il mercato, bensì la privatizzazione ad accrescere l'efficienza. Nel caso britannico la privatizzazione è avvenuta secondo il modello della *public company*, nel quale i principali azionisti sono gli investitori istituzionali, i quali hanno come unico obiettivo che l'investimento sia redditizio: ciò determina una forte stimolo all'efficienza.

Certo, la competizione è il mezzo più efficace per migliorare l'efficienza; ma non deve trattarsi di una finta competizione e deve essere possibile attuarla senza che vengano prodotti effetti negativi.

Esso si può conseguire solo nella fase della produzione e su questo punto c'è accordo unanime, anche nella Unione europea.

Ho sentito anche parlare della distinzione tra trasmissione e distribuzione. Non c'è alcuna distinzione tra le due fasi, se non nel livello di tensione delle linee, perchè in realtà la rete è unica. L'industria elettrica vende il prodotto energia elettrica e svolge anche un servizio: prende quel prodotto al luogo di produzione e lo trasporta al luogo di utilizzo, grazie a una rete. In questo passaggio la tensione delle linee che trasmettono l'energia scende da 380.000 volt fino a 220: c'è quindi una differenza di carattere tecnico ma non di funzione. Sia la trasmissione che la distribuzione rappresentano un monopolio naturale, e nessuno può disconoscerlo.

CHERCHI. Si possono avere però dei monopoli locali.

LIMBRUNO. Certamente. Prima dell'Enel in Italia vi erano moltissime aziende ed erano tutte monopoliste. Cosa significa competizione? Perchè ci sia competizione è necessario innanzi tutto che le regole siano uguali per tutti gli operatori. Inoltre non si ha competizione in funzione del numero degli operatori che sono sul mercato, ma quando c'è in ogni momento la possibilità per un nuovo operatore di entrare nel mercato. Lei può avere la concorrenza anche con un solo operatore, purchè i suoi potenziali competitori abbiano la possibilità di entrare nel mercato non appena quell'unico operatore dimostri di non essere efficiente. Viceversa si può avere una molteplicità di operatori i quali, sapendo che nessun altro può entrare nel mercato, possono accordarsi tra loro. La mia esperienza è iniziata nelle imprese private; eravamo 1.250 aziende, ma erano solo sette i grandi gruppi che comandavano, decidevano unitariamente le strategie da adottare. Che vi sia un solo operatore o che gli operatori siano sette non cambia dunque nulla nella sostanza, se altri e nuovi soggetti non possono entrare nel mercato.

Sono d'accordo che la competizione è il sistema migliore per accrescere l'efficienza, però — sottolineo ancora — bisogna garantire un'autentica competizione.

A livello europeo si può pensare a un tipo di competizione inserita all'interno di alcune scelte strategiche. Se è necessaria maggiore potenza (ad esempio in Italia) e occorre costruire nuovi impianti in relazione alle strategie energetiche del paese (supponiamo per un terzo a gas, per un terzo ad olio combustibile e per un terzo a carbone), sarebbero allora necessari tre impianti diversi. Per la loro realizzazione e gestione ci si rivolgerebbe al mercato europeo e si sceglierebbe l'offerta di prezzo più bassa. Naturalmente la commessa potrebbe essere assegnata a pro-

duttori esteri oltre che italiani, tra cui, ovviamente anche l'Enel. La normativa europea sta andando di fatto verso questo obiettivo e chi costruirà una centrale la dovrà anche gestire al prezzo offerto nella gara; tutto ciò non comporta alcuna distorsione del mercato. Tuttavia, se queste nuove procedure fossero per ipotesi adottate unilateralmente dall'Italia, un produttore francese avrebbe facilità ad offrire i prezzi più bassi accordandosi con la propria industria metalmeccanica, a cui dovrebbe essere affidata la costruzione dell'impianto; in tutto ciò il produttore francese avrebbe la certezza che le imprese italiane non potrebbero fare lo stesso in Francia. Pertanto all'Italia non conviene assumere iniziative prima che ci sia una regolamentazione a livello europeo.

Lo stesso vale per la questione delle dimensioni. Con quale metro dobbiamo misurare le dimensioni? Con quello nazionale o con quello internazionale? Qualcuno ha ricordato che l'Enel ha l'80 per cento della produzione italiana. In primo luogo è necessario ricordare che la competizione si riferisce ai nuovi impianti, ma soprattutto che, secondo questo ragionamento, si dovrebbe vietare ad altre società europee di partecipare alle gare in Italia, perchè ad esempio l'Edf francese ha il 95 per cento della produzione di energia elettrica del suo paese.

Oggi si parla con sempre maggiore insistenza di internazionalizzazione delle attività per le imprese elettriche: in futuro il vero mercato, la vera competizione non si svolgerà in Europa bensì nel resto del mondo, dove ci sono mercati che chiedono alle grandi industrie europee ed americane di realizzare grandi impianti e di gestirli. In quelle realtà si compete veramente (penso alla Cina, ad esempio) e chi è più efficiente e più avanzato tecnologicamente offre il prezzo più basso.

Vorrei poi rispondere al senatore Cherchi sugli aspetti tecnologici. Non credo che noi siamo indietro rispetto agli altri Paesi e al riguardo faccio un esempio. Siamo gli unici al mondo ad avere sviluppato un sistema per la denitrificazione senza ricorrere al denitrificatore; per l'Enel questo significa 1.000 miliardi di risparmio. L'Inghilterra, che ha suddiviso il settore elettrico in più imprese in grado di sviluppare una significativa attività di ricerca in quanto le aziende piccole non dedicano risorse a questo campo. L'Enel invece investe più di 350 miliardi per la ricerca. La Scottish Power ha chiesto all'Enel di associarsi alla sua ricerca relativa al carbone: abbiamo presentato alla Comunità europea un progetto che ha ottenuto la priorità tra tutti gli interventi ambientali finanziati a livello europeo.

Il problema dell'energia elettrica ha tali e tante sfaccettature che non è possibile decidere facilmente, almeno dal punto di vista tecnico. Per quanto concerne il profilo politico ci saranno altre motivazioni per decidere, che non competono però a noi. Ad esempio in Francia, dove opera l'Edf, che è la più grande industria elettrica del mondo, il Governo ha incaricato un gruppo di esperti di preparare un rapporto sui problemi dell'energia e sulla riforma del relativo assetto organizzativo. Lo studio è a vostra disposizione: nelle sue conclusioni, esso propone, per quanto riguarda il settore elettrico, il mantenimento della struttura pubblica delle dimensioni dell'Edf. Lo studio ha ricevuto l'approvazione di tutti i gruppi parlamentari francesi. L'unica competizione che si ritiene possibile introdurre riguarda la fase della produzione, che verrebbe liberalizzata, pur nell'ambito di una programmazione nazionale.

È stata peraltro confermata l'indispensabilità della perequazione tariffaria su tutto il territorio nazionale.

Ciò garantisce che tutte le aree del Paese abbiano, da questo punto di vista, le stesse opportunità di sviluppo economico ed industriale. La tariffa unica può essere assicurata, a sua volta, solo da una gestione unitaria della distribuzione. In caso contrario, infatti, bisognerebbe operare un sistema di compensazioni incrociate e, come voi sapete, ciò non consente di istituire confronti di efficienza tra operatori, anzi in genere non stimola la competizione perchè in ogni caso è assicurata la piena copertura delle differenze tra i costi.

In riferimento ai costi sostenuti dall'Enel per il personale, i dati relativi al 1993 evidenziano rispetto al 1992 (e credo che siamo gli unici in Italia a poter vantare un risultato del genere) una riduzione del 2,1 per cento in valore assoluto.

Per quanto riguarda i quesiti posti dal senatore Lombardi Cerri, già il presidente Viezzoli si è diffuso sulla questione «monopolio pubblico o privato», quindi non ritengo necessario dilungarmi oltre sul punto.

Vorrei però evidenziare soltanto che i monopoli privati nel settore dell'energia elettrica sono molto diffusi nel mondo. Nella maggioranza dei paesi (cito ad esempio il Giappone, gli Stati Uniti, il Canada e la Germania) si tratta di monopoli privati e nessuno afferma che essi non siano efficienti.

È stato osservato che quello dell'Enel non è un bilancio economico «travolgente». Intanto dobbiamo ricordare che la storia economico-finanziaria dell'Enel ha sofferto di alcune distorsioni, a partire dalle modalità stesse con cui l'Ente è stato costituito, che certo non hanno favorito il conseguimento di risultati economici positivi. Infatti, come voi sapete, la nazionalizzazione, che per altri versi fu impostata abbastanza bene, non lo fu dal punto di vista economico-finanziario, per il semplice motivo che l'azienda Enel dovette comprare tutte le imprese del settore elettrico in base alle quotazioni di Borsa che risultò mediamente superiore del 31 per cento rispetto al patrimonio netto di tali industrie. Ciò ha comportato un aumento del costo degli ammortamenti rispetto a quelli precedentemente sostenuti dalle imprese nazionalizzate, e ciò senza alcun aumento delle tariffe, che anzi sono rimaste immutate dal 1963 fino al 1974. Il mantenimento per undici anni delle stesse tariffe è stato possibile grazie alla gestione unitaria del settore.

Ma c'è di più: quel 31 per cento l'Enel l'ha dovuto pagare indebitandosi, perchè non gli venne concesso il fondo di dotazione. In sostanza si realizzò un cambiamento strategico. Si sostituì il patrimonio netto delle società, aumentato del 31 per cento, con i debiti dell'Enel per gli indennizzi alle società stesse. Questo è il peccato originale che portiamo con noi, la parte fisiologica del debito, anche di quello attuale.

Vi è stato poi un altro grave errore: le tariffe sono state quasi sempre utilizzate come strumento di politica economica per contenere l'inflazione. Questo è un dato di fatto, è chiaro che tutti i ritardi si sono tramutati in altrettanti aumenti del debito. Per farla breve, oggi abbiamo circa 35.000 miliardi di indebitamento, 10.000 sono attribuiti agli effetti di questi ricordi. L'insegnamento da trarre da questa vicenda è che ritardare il ritocco delle tariffe per contenere l'inflazione produce, a lungo termine, il risultato esattamente opposto. Oggi avremmo tariffe

più basse: con le tariffe si pagano infatti anche gli oneri finanziari e 10.000 miliardi corrispondono oggi a 1.100-1.200 miliardi di oneri finanziari in più.

L'Enel ha sofferto perciò di grossi *deficit* di gestione fino al 1984, anno in cui è cominciata l'era dei risultati positivi, con il primo pareggio di bilancio.

*VIEZZOLI.* Vorrei ricordare che nel 1983 la perdita era di oltre 1.800 miliardi.

*LIMBRUNO.* In seguito abbiamo conseguito risultati positivi sempre crescenti. È vero, come è stato evidenziato, che l'utile netto rappresenta l'1 per cento degli introiti, però bisogna considerare il bilancio nel suo insieme. Siccome l'Enel ha grossi fabbisogni finanziari perchè effettua investimenti di notevole entità, per evitare di aumentare ulteriormente l'indebitamento vengono stanziati fondi per ammortamenti anticipati. Il vero risultato dell'azienda, quindi, si ottiene sommando all'utile gli ammortamenti anticipati.

Vorrei fornire poi un dato per quanto riguarda la tendenza sul fronte dell'indebitamento. Nel 1972 l'indebitamento era quattro volte i ricavi. Oggi il rapporto è 1,05; il *trend* è dunque nettamente positivo. Certo, bisogna migliorare ancora, ma miglioreremo. Quest'anno, per la prima volta nella storia dell'Enel, abbiamo registrato nel primo semestre una riduzione dell'indebitamento di oltre 1.400 miliardi. Tutto ciò dimostra che ormai da qualche anno si è intrapreso un percorso nettamente positivo.

Si è affermato che 20.000 miliardi è una cifra sottostimata per indicare il valore dell'Enel. Ma questa è solo la prima rivalutazione, effettuata dall'*advisor* a seguito della legge n. 292 del 1993 che obbliga gli enti trasformati in società per azioni a rivalutare il capitale.

Ma non si tratta del valore di mercato dell'Enel perchè il valore contabile ed il valore di mercato sono due cose diverse. Ho sentito parlare anche di 30.000 miliardi; dovrà decidere il Tesoro. Io credo che sia più giusto...

*CHERCHI.* Una valutazione voi la dovrete pur fare.

*LIMBRUNO.* L'*advisor* ed il Tesoro debbono decidere, perchè sono loro che vendono le azioni. Si tratta del valore al quale il mercato è disposto a comprare le azioni; comunque ho parlato di un valore tra i 20.000 e i 30.000 miliardi.

*LOMBARDI CERRI.* Su questo insigni economisti hanno molto da eccepire.

*VIEZZOLI.* Dipende anche da come si vende e da cosa si vende.

*LIMBRUNO.* Non c'è una prova neanche in questo. Se lei prende il valore di borsa delle 13 società elettriche inglesi ed il valore di borsa della *Scottish Power* inglese, che è stata privatizzata ed integrata, e di-

vide questo valore per qualunque parametro, si accorgerà che il mercato apprezza oggi la *Scottish Power*, che è integrata, il 50 per cento in più delle altre. In ogni caso le posso dire che sia i Ministri interessati sia l'*advisor* sostengono che il massimo valore sul mercato si raggiunge con un'Enel integrata.

LOMBARDI CERRI. È logico, si tratta di un monopolio.

LIMBRUNO. Le AEM hanno dei risultati molto buoni; le faccio un esempio: quando eravamo privati e non c'era la tariffa unica, a Roma la luce costava 24 lire al kilowattore. Il primo paesetto fuori Roma e tutti gli altri del Lazio pagavano 40 lire al kilowattore ciò era giusto perchè la differenza di costi è enorme in quanto dipende dalla concentrazione dei consumi. Il costo della distribuzione infatti è funzione della densità degli utenti e del consumo medio degli stessi. Le posso dire che vi è una forte differenza di costi non solo tra la città e la campagna, ma anche tra un compartimento dell'Enel che ha la massima densità di distribuzione ed un altro compartimento, ad esempio al Sud, che ha una densità minore. I costi di distribuzione variano in proporzione da 1 a 2,35; cioè i costi di distribuzione nelle zone più svantaggiate sono 2,35 volte maggiori di quelli dove la densità di distribuzione è maggiore. Ne consegue che chi sopporta il costo 1 guadagna molto di più, realizzando quindi una rendita di posizione.

CHERCHI. La Edison è maestra.

LIMBRUNO. Invece di considerare l'aspetto del profitto guardiamo quello dei costi: in questo modo si può avere un'idea dell'efficienza, anche se in alcuni casi essa è nascosta dalla rendita di posizione. Dal lato dei costi le posso dire, ad esempio, che l'incidenza del personale dell'Enel sul costo totale è intorno al 33 per cento.

Per quanto riguarda le agevolazioni tariffarie al personale i dati citati sono reali; desidero però osservare che non si tratta di un'invenzione dell'Enel, ma di un'abitudine che l'Enel ha ereditato dalle vecchie imprese. L'articolo 13 della legge istitutiva dell'Enel obbligava la medesima a mantenere le posizioni di maggior favore di cui godeva il personale delle vecchie imprese e noi non potevamo a non possiamo eliminarlo. Vi è stata tuttavia una limitazione delle posizioni di «favore» perchè le vecchie imprese avevano situazioni molto diverse. Ve ne era una che concedeva lo sconto dell'80 per cento qualunque fosse il livello di consumo, altre che limitavano lo sconto a determinate quote di consumo. L'Enel ovviamente all'inizio ha dovuto conservare le agevolazioni preesistenti; tuttavia quindici anni fa sono state stabilite delle regole in base alle quali ai nuovi dipendenti l'agevolazione viene limitata a 2.500 kilowattora annuali mantenendo ai vecchi dipendenti e ai pensionati i limiti preesistenti. Vi è, quindi, una tendenza alla riduzione. Vorrei osservare inoltre che l'adozione di agevolazioni per i dipendenti, come lei sa, esiste in tutti i settori industriali; alla Fiat i dipendenti hanno la possibilità di acquisire le automobili con un certo sconto, anche ogni sei mesi. In tutte le industrie il prodotto dell'industria stessa viene offerto ad un prezzo di favore ai propri



dipendenti; peraltro per l'Enel l'incidenza è minima e, ripeto, tende a ridursi.

Affronto ora la questione della ristrutturazione delle zone; l'organizzazione della distribuzione risale al momento della nazionalizzazione ed è stato quindi necessario adeguare la struttura organizzativa alle nuove esigenze, soprattutto per i motivi di efficienza che ricordavo.

Nel campo della distribuzione nel corso degli anni sono avvenuti tanti cambiamenti. In primo luogo le possibilità di spostamento e di comunicazione non sono confrontabili con quelle del passato: se l'utente oggi vuole recarsi direttamente allo sportello lo fa per sua volontà, ma se vuole pagare la bolletta può farlo senza muoversi. Abbiamo oggi un servizio telefonico che viene utilizzato sempre più, in particolare in Sicilia. Nella regione Sicilia, infatti, vengono stipulati più contratti e richieste più informazioni per telefono che in qualunque altra regione italiana.

Quindi, da una parte c'è la possibilità di un rapporto utente-azienda molto più semplice ed immediato di quello esistente in passato, dall'altra c'è l'aspetto tecnico. Una volta non c'era l'automazione o la gestione telecomandata degli impianti; oggi invece abbiamo dei sistemi di telecomando delle reti totalmente automatici e questo proprio al fine di aumentare l'efficienza, l'efficacia e la qualità del servizio. Si tratta però di sistemi che si possono giustificare sul piano economico solo se installati in aree di una certa dimensione, mentre invece molte delle zone esistenti in passato non avevano questo requisito. Quindi, ci siamo trovati di fronte a due problemi, quello tecnico e quello del rapporto con l'utente. A questo punto non abbiamo avuto altra scelta che rivedere la situazione organizzativa; a tal fine è stato elaborato un piano, che non è stato frutto di improvvisazione (sono stati condotti studi approfonditi) per stabilire quali erano i limiti da fissare e dove era più giusto eliminare le zone e le agenzie. Questo non vuol dire ovviamente eliminare il servizio, perchè le squadre operaie non sono state modificate e i nuclei di pronto intervento e di esercizio sono rimasti al loro posto; sono state soltanto eliminate alcune strutture impiegate in quelle zone che erano troppo piccole per le nuove esigenze e costavano troppo. Questa è la sola unica verità; d'altra parte, il problema lo abbiamo dibattuto per un anno con i sindacati, sia a livello nazionale che a livello locale. Lei non immagina quante proteste abbiamo avuto e non solo dalla Sicilia. Per un sindaco il veder eliminata la sua zona costituisce una sorta di diminuzione, ma purtroppo questo è il progresso. Ripeto, questa ristrutturazione non ha comportato un danno per l'utenza; al contrario, il servizio è oggi più efficiente perchè con il sistema telecomandato migliora notevolmente. Infatti, quando si verifica un guasto, con il telecomando è possibile individuarlo automaticamente ed isolarlo dal resto della rete senza che la squadra si rechi immediatamente sul posto. Questo è un vantaggio per l'utente: sembra un paradosso, ma riducendo le zone migliora il servizio e l'utente spende meno, il che non guasta. E questo atteggiamento non lo abbiamo oggi che siamo una società per azioni ma lo abbiamo sempre avuto anche quando eravamo un ente pubblico.

CANGELOSI. Personalmente avrei preferito che l'Enel avesse operato delle scelte obiettive piuttosto che stare a discutere per un anno con i sindacati.

**LIMBRUNO.** Alla domanda del Presidente sulla geotermia rispondo che il nostro programma per i prossimi cinque anni prevede investimenti per 1.100 miliardi.

Al senatore Alò, che ci ha chiesto una comparazione circa il grado di sicurezza sul lavoro dal 1963 ad oggi, vorrei fornire soltanto un dato, ma estremamente significativo. Nel 1963 si registrarono 41 morti sul lavoro, nel 1993 soltanto 8, di cui tre per incidente stradale. In pratica, con una dimensione dell'azienda quattro volte maggiore, abbiamo avuto una riduzione degli incidenti sul lavoro del 90 per cento circa; abbiamo un comitato per la sicurezza e spendiamo molte risorse al riguardo perchè la sicurezza è un aspetto molto importante per la Società. Il dato che le ho fornito, senatore Alò, riguarda tutto il personale Enel.

Sempre il senatore Alò aveva chiesto se, rispetto a *standards* di riferimento omogenei, siamo più efficienti dell'estero. Ebbene, per quanto concerne la qualità del servizio credo che siamo ai migliori livelli del mondo. Per quanto riguarda l'efficienza, il discorso è più complesso perchè valutare l'efficienza globale è molto difficile. Tuttavia, se analizziamo alcuni dati ci accorgiamo che, ad esempio, siamo quelli che hanno più utenti serviti per dipendente. Infatti, abbiamo 271 utenti per dipendente, mentre la Francia ne ha circa 240 e l'Inghilterra circa 208. Altro dato cui si può far riferimento, ma che va preso per quello che vale, è quello relativo alle tariffe. Premesso che è difficile fare un confronto tariffario, posso dire che dai dati dell'Unione Europea risulta che dopo la Francia, che mediamente ha le tariffe più basse (ma utilizza anche l'energia nucleare), viene l'Italia.

**ALÒ.** Dottor Limbruno, le avevo chiesto se è mai stata fatta — e in caso affermativo se mi può far avere il dato — una valutazione rispetto a quanta linea, genericamente intesa, avremmo nel nostro paese se l'Enel avesse usato esclusivamente criteri di strettissima economicità nell'ampliamento della rete.

Mi chiedo allora quante delle nostre campagne sarebbero senza energia elettrica.

**VIEZZOLI.** Il collegamento Nord-Sud è assicurato da quattro linee ad alta tensione. In occasione dell'incidente prima ricordato, due di quelle linee sono andate fuori uso e una terza è risultata in sovraccarico; ma ricordo anche che quattro linee rappresentano circa il doppio dello stretto necessario. Tuttavia se non avessimo predisposto questa abbondanza di linee, avremmo continuamente rischiato il *black out*.

**LIMBRUNO.** Un calcolo strettamente economico avrebbe escluso gran parte delle campagne dalla distribuzione di energia elettrica.

**VIEZZOLI.** Venti anni fa l'80 per cento di alcune aree meridionali era collegato con il fil di ferro.

**LIMBRUNO.** È esatto: era il caso della Calabria. Tuttavia non è detto che un privato scelga di seguire solamente il criterio economico: è pur sempre necessaria una regola. Quando si privatizza bisogna tener conto di due esigenze diverse: da un canto la giusta tendenza alla mas-

sima economicità da parte del gestore privato (del resto si sostiene appunto che il gestore privato è più efficiente, ha una mentalità più economica), dall'altro il rispetto di alcune esigenze della collettività.

Noi siamo monopolisti in senso tecnico, ma non in altri sensi. Il monopolista autentico è quello che può fissare quantità e prezzi. Noi non possiamo fissare nè l'uno nè l'altro. Se un cittadino che vive in cima al monte Bianco vuole la corrente elettrica, noi gliela dobbiamo fornire. Contemporaneamente non possiamo nemmeno fissare i prezzi, perchè ci pensa un altro.

DEBENEDETTI. Un altro che però è un uomo d'onore.

LIMBRUNO. Non cambia nulla, perchè se mancano gli uomini d'onore questa mancanza si riferisce sia al pubblico che al privato; rimane comunque il fatto che i prezzi non vengono fissati dall'Enel.

PRESIDENTE. D'altra parte il mercato di per sè non assicura l'onore; anzi, lo assicura molto di più un'autorità.

LIMBRUNO. La competizione si sta spostando a livelli superiori a quelli nazionali. In futuro competeremo con altri paesi e ci dobbiamo preoccupare che l'Enel sia in grado di sostenere questa sfida, non solo nell'interesse dell'azienda ma di tutta l'industria italiana. Se ad esempio un'azienda elettrica tedesca vince la gara per la costruzione di una centrale da 1.000 megawatt in Cina, si rivolge alla Siemens per costruire l'impianto e non certo all'Ansaldo.

Il senatore Cherchi ha parlato di premio all'importazione di energia elettrica dall'estero. Ebbene, non si tratta di un premio. Rispetto all'importazione di energia elettrica dall'estero noi riceviamo il prezzo che paghiamo ma nel limite del costo marginale relativo alla nostra produzione. Vale a dire che se noi non avessimo comprato energia all'estero avremmo dovuto produrla; si calcola allora quanto ci sarebbe costata questa produzione e riceviamo esattamente quella cifra: non ci regalano nulla. È necessario ricordare che la decisione assunta dal paese relativamente all'energia nucleare e le difficoltà di realizzazione di nuovi impianti spinsero l'Enel, per assicurare la copertura dei fabbisogno, a stipulare contratti a lungo termine con imprese estere, ottenendo tra l'altro prezzi molto buoni ed inferiori a quelli pagati ai produttori italiani. A questi contratti si aggiungono acquisti occasionali che vengono effettuati quando il prezzo è inferiore al costo marginale dell'Enel: se l'olio combustibile costa 40 lire al kilowattore e troviamo energia elettrica a 20 lire al kilowattore, abbiamo risparmiato la metà, non solo a vantaggio dell'Enel ma soprattutto nell'interesse del paese, il quale si trova così a esportare valuta per 20 lire e non per 40. Questa è la regola che viene seguita all'Enel.

CHERCHI. La Cassa conguaglio nel passato vi riconosceva una quota di prezzo per ogni kilowattora di energia nucleare importata, come se fosse stata importata energia da carbone. Per voi era vantaggioso.

**LIMBRUNO.** Non è vero: non abbiamo mai ottenuto nulla di più rispetto a quello che abbiamo pagato. Lei non può pensare che la Cassa conguaglio corrisponde ad esempio 60 lire se una certa importazione di energia era costata solo 40 lire. Il nostro bilancio del resto è unico e quindi non si può affermare che acquistiamo delle somme e le spostiamo su di un altro bilancio. Ecco un altro vantaggio dell'unitarietà: è un sistema di vasi comunicanti: parte dei costi è compensata dal sovrapprezzo termico, parte dalla tariffa e c'è più trasparenza con il sovrapprezzo. In Germania, dove non esiste sovrapprezzo termico, dal 1986 non hanno più diminuito le tariffe, anche quando si è ridotto a metà il prezzo del combustibile. D'altra parte non erano stati ridotti neanche i prezzi dei biglietti aerei quando diminuì il costo del kerosene. Al contrario in Italia il prezzo dell'energia elettrica è diminuito e oggi gli utenti pagano un sovrapprezzo inferiore a quello vigente al 1° gennaio 1986, immediatamente prima del crollo del prezzo del petrolio. Nel nostro sistema quindi c'è più trasparenza.

Per quanto riguarda le quote di prezzo versate dalle aziende municipalizzate, è vero che queste ultime si sono rivolte al Ministero dell'industria per questo problema. Per il 1986 erano state stanziare per l'Enel quote di fondo di dotazione a carico dello Stato, che poi nel predisporre la legge finanziaria furono cancellate per mancanza di risorse e ci furono attribuiti 1.400 miliardi di oneri aggiuntivi. L'Enel ha sempre dovuto fare i conti con questo tipo di problemi, ma gli investitori ben informati conoscono la realtà e sanno che l'anno prossimo tali oneri vengono in scadenza.

Non c'erano quattrini per far quadrare la legge finanziaria e così si decise di cancellare il fondo di dotazione dell'Enel. Per compensare l'Enel del mancato aumento del fondo, si stabilì che il Cip avrebbe provveduto a ridurre l'agevolazione sulle tariffe domestiche e si operò tale variazione. Siccome però ciò era a compensazione della sottrazione di risorse finanziarie all'Enel e non anche alle aziende municipalizzate, il Cip decise che il maggior introito che le municipalizzate avrebbero percepito sarebbe stato trasferito, tramite Cassa conguaglio, all'Enel.

Il ragionamento poi è stato il seguente: essendo passato tanto tempo (per cui quel fondo di dotazione che era stato negato all'Enel risulta ormai compensato sia dall'aumento di tariffa sia da queste quote) non è più necessario concedere ulteriori fondi. Nel 1991, quando è stata operata la modifica tariffaria, calcolando i costi economici dell'Enel ed i ricavi, si sono inserite nei ricavi anche quelle cifre e a fronte della voce relativa ai costi si è operato un aumento per pareggiare i conti. Però non si è tenuto conto che fino al 1991 non vi è stato aumento delle tariffe e pertanto si sarebbe dovuto aggiungere qualcosa per compensare la mancata concessione del fondo di dotazione. In altre parole, sia i maggiori introiti per l'aumento delle tariffe, sia le quote prezzo delle aziende municipalizzate erano stati considerati non più a compenso di quello che all'Enel era stato negato con la cancellazione del fondo di dotazione, bensì a compenso dei normali costi di gestione.

Non sono un giurista, quindi sotto il profilo legale non so come la questione potrà essere definita, ma certamente dal punto di vista economico la verità è quella che ho descritto. L'Enel potrebbe sostenere che in pratica gli è stata tolta la compensazione dei versamenti del fondo di

dotazione, perchè le partite che erano state concesse per tale motivo sono state destinate a compenso dei costi di gestione.

**VIEZZOLI.** Come voi certamente saprete, il controllo della rete elettrica dell'Enel sotto il profilo tecnico è seguito da un centro comando estremamente avanzato situato a Roma vicino all'imbocco dell'autostrada Roma-Firenze. Lì si comanda l'intera rete del paese attimo per attimo. È stato questo il centro che ha risolto il *black out* energetico verificatosi nel mese di agosto.

Se lo considerate interessante, siete invitati a visitarlo quando lo desiderate.

**PRESIDENTE.** La ringrazio molto, presidente Viezzoli, per questo invito, che la Commissione accoglie con interesse. Verremo senz'altro a visitare il centro comando in data che sarà concordata con gli uffici di segreteria.

Ringrazio vivamente i nostri interlocutori per l'introduzione e per la replica efficace e interessante. Ritengo che gli atti di questa audizione risulteranno assai utili e mi auguro che molti giornalisti e molti politici, che molto parlano, leggano anche quello che si è detto oggi e ne traggano qualche conforto a parlare meno.

*I lavori terminano alle ore 19,20.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA

